

Davvero
quest'uomo
era Figlio di Dio!

LETTERA END

182

Marzo - Aprile 2015



Equipes Notre-Dame

Radici e Ali
ripercorriamo il Metodo

Un anno con
l'Evangelii Gaudium

Sinodo
le nuove domande

**Sentieri
di Fraternità**

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art. 1, comma 2 e 3, NO/GENOVA - nr. 182 anno 2015



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 182, Marzo-Aprile 2015. Chiusura redazionale Lettera 182: 31 gennaio 2015

Associazione Equipes Notre Dame - email: segreteria@equipes-notre-dame.it

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova



Mi alzano alla croce

*Padre, non giudicarlo
questo mio parlarti umano quasi delirante,
accoglilo come un desiderio d'amore,
non guardare alla sua insensatezza.
Sono venuto sulla terra per fare
la tua volontà
eppure talvolta l'ho discussa.
Sii indulgente con la mia debolezza,
te ne prego.
Quando saremo in cielo ricongiunti
nella Trinità
sarà stata una prova grande
ed essa non si perde nella memoria
dell'eternità.
Ma da questo stato umano d'abiezione
vengo ora a te, comprendimi,
nella mia debolezza.
Mi afferrano, mi alzano alla croce
piantata sulla collina,
ahi, Padre, mi inchiodano le mani e i piedi.
Qui termina veramente il cammino.
Il debito dell'iniquità è pagato all'iniquità.
Ma tu sai questo mistero.
Tu solo.*

Mario Luzi, da Passione di Cristo - Via Crucis al Colosseo, 1999



Sommario

Editoriale	
Fraternità amorevole	3
Il movimento in Italia	
In Movimento!	6
Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio	9
Sinodo sulla famiglia	
Le sfide pastorali sulla famiglia...	12
Il Movimento si interroga sui Lineamenta	15
Ritornare alla fonte	
Resi capaci di amare	16
FORMAZIONE PERMANENTE	
La fraternità vissuta nella coppia...	18
Siamo fratelli, diventiamo fratelli	19
Evangelii Gaudium	
Fratelli, perché figli	22
"E il Signore mi dette dei fratelli ..."	23
Nomadelfia: un'esperienza di fraternità e giustizia	26
Dal concilio all'Evangelii Gaudium	
Dalla comunità alla fraternità	28
Tracciare sentieri di fraternità	
Fratelli in équipe?	30
Forse non tutto capita per caso	32
Come è bello Signore stare insieme	34
Per meravigliarsi bisogna aver coraggio	35
La fraternità e le sue dimensioni	37
Moltiplicatori di Fraternità	39
La vita fraterna si fa camminando	41
Fraternità uguale ospitalità	42
Storia di una amicizia fraterna	44
Gli argomenti per la Lettera 184	
Fecondità	46
Radici e ali	
Come ho vissuto "la regola di vita"	48
Una libera scelta fatta per amore	50
Il primo dei tre passi	53
La coppia prega	
Pregare insieme	56
Dagli Equipier	
I Suoi segni di grazia	58
Discernimento	
Storia di un'Equipe ...	59
Circa la beatificazione dell'abbé Caffarel	60
"In servizio per voi, responsabili con voi"	62
Sestante	
Chi salva una vita salva il mondo intero	64

Fraternità amorevole

Un invito rivolto a tutti

*“Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”
(Mt. 25,40)*



La Sessione estiva di Nocera, “Tracciare sentieri”, sollecitava il nostro impegno ad aprire strade, a muoversi nella direzione dell’accoglienza nelle diversità, ad essere testimoni dell’amore in una società malata ed egoista, a ricorrere alle sorgenti della nostra fede e della nostra scelta di vivere una spiritualità coniugale nell’Equipes Notre-Dame.

Percorriamo questi sentieri con lo spirito del viandante, che con spirito libero, non prende nulla per il viaggio, perché tutto gli verrà dato in dono da Dio, attraverso la Sua Parola, attraverso le persone, da riconoscere non come “altri”, ma come “fratelli”... perché figli di uno stesso Padre, come Gesù ha insegnato.

La chiave di lettura per accogliere questo stile di vita, di accoglienza e di fraternità, ci viene incontro durante un dovere di sedersi, in cammino, per le strade del centro, tanto concentrati sul nostro comunicarci, da non accorgerci della pioggia che ha iniziato a cadere; cerchiamo un rifugio nel chiostro della Badia Fiorentina e veniamo accolti da una scritta di benvenuto: **“Chiedi ogni giorno a Dio di riversare nel tuo cuore l’amore per i fratelli e di mettere nel loro cuore l’amore per te”**. L’Amore è il filtro attraverso il quale vagliare le nostre scelte e metterci in relazio-

ne con le persone, amici e fratelli.

Amore accolto e donato. Non può esserci l'uno senza l'altro, ce lo insegna Maria, che, ricevuto l'annuncio dell'incarnazione dell'Amore nel suo corpo, si affretta a comunicarlo, a parteciparlo subito a sua cugina Elisabetta. Sentiamo anche noi questa urgenza di annuncio, ci rendiamo conto di come tutta la nostra vita sia illuminata e nutrita dall'Amore, dalla presenza viva e attiva del Signore al nostro fianco durante il cammino, riconoscibile nel volto di ogni persona che incontriamo, nella quotidianità.

Papa Francesco, in occasione della 47^a giornata per la pace, afferma che *“la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore”*.

È il Signore Gesù che, facendosi prossimo nelle nostre storie, ci comunica le “modalità”, ci chiede impegno, coinvolgimento nel prenderci cura dei fratelli: con amore, un seme generosamente fecondo, innestato in ciascuno di noi che ci spinge e attrae gli uni verso gli altri ... tanto da accogliere *“la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio”* (come ci esorta Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* 87). La Parola del Signore, incarnata, ci interpella nei gesti più semplici, ci chiede di metterci al fianco e camminare con il prossimo, di dividerne le storie di gioia e di dolore. La coppia è chiamata a farsi incarnazione della Parola: siamo noi, oggi e qui, ad attualizzare la storia d'amore che Dio vive con tutte le sue creature, riconoscendo in ciascuna il Suo volto.

Eppure, ci sentiamo sospesi tra un desiderio di farci dono e quello di rimanere egoisticamente chiusi nelle nostre piccinerie, ancorati a sentimenti malevoli e di distruzione. *“In tante parti del mondo - ci ricorda ancora papa Francesco - sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese. La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da*

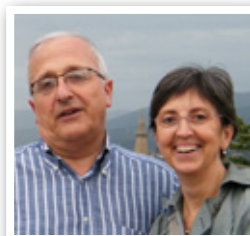
diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello “scarto”, che induce al disprezzo e all’abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati “inutili”.

Queste affermazioni ci mettono in allerta e ci invitano a guardare oltre alle apparenze che gli altri vogliono offrire, per paura che noi scopriamo in loro la stessa fragilità e precarietà che alberga nelle nostre vite e guida le nostre scelte. Se ciascuno osasse raccontarsi agli altri senza paure o maschere, scoprirebbe quante esperienze di vita sono comuni, quanto il Signore sia presente in tutti e non abbandoni nessuno. Non possiamo mettere a tacere questa voce con cui il Signore ci richiama; l’ascolto quotidiano della Parola di Dio, punto concreto di impegno del Metodo END, è un momento importante per aiutarci a vivere con amore, per amore e nell’amore le relazioni con Dio, con il coniuge e i fratelli. L’attenzione alla Parola, porta nella nostra vita la luce necessaria per comprendere, discernere, uscire dal nostro piccolo mondo e lanciarsi in progetti importanti per il Signore. Essa, mette in evidenza le caratteristiche dei figli di Dio; è di Gesù l’impronta genetica di cui si parla nei passi del Vangelo. È una Parola che resta, dimora, agisce e abita in noi, nel silenzio della contemplazione prende vita, si incarna e guida le nostre scelte, dandoci il coraggio di osare, andando oltre le superficialità e penetrando, goccia a goccia, nella storia degli uomini.

A volte è difficile esprimere gesti di accoglienza, perdono, ringraziamento anche all’interno della coppia, e “Permesso, grazie, scusa”, non sono solo parole e non possono essere espresse con leggerezza: ognuna richiede, prima ancora dell’espressione verbale, un’accoglienza nel cuore, un cambiamento nella persona, un necessario atteggiamento di conversione in chi le pronuncia; il linguaggio del cuore non è sempre facile, ma efficace.

In ogni comunità, dal nucleo familiare in poi, quando manca la pace, nascono gelosie, invidie, risentimenti, causando lacerazioni profonde e incapacità di comunicare reciprocità di amore. Non permettiamo che i cattivi sentimenti ci travolgano, ma cerchiamo sempre di vivere con passione ogni relazione umana, con il solo desiderio di essere in comunione con i fratelli.

*Nicoletta e Andrea Zanieri
Responsabili Regione Centro*



Ricordiamo a tutti gli équipier che solo gli articoli firmati dall’Equipe Responsabile Internazionale e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

In Movimento!

Equipe Italia a Pescara

Accolta dal Settore Pescara B dal 28 al 30 novembre, Equipe Italia ha potuto vivere un'esperienza di Movimento davvero vitale. Intanto va premesso che siamo stati ospitati da una città in cui le Equipe stanno vivendo un grande fermento e una crescita davvero significativa. Molte le coppie giovani e con numerosi figli che insieme a quelle "storiche" hanno partecipato e contribuito all'incontro, ospitandoci e aprendo le loro case ma soprattutto i loro cuori.

Il lavoro si è svolto in sedi diverse, da Manoppello a Chieti e poi a Pescara, accolti dal Vescovo, Mons. Tommaso Valentinetti, e poi insieme nella celebrazione della Messa al Santuario del Volto Santo. La serata di amicizia è stata allietata da moltissimi bambini presenti e l'incontro con gli équipiers è stato un'esperienza di gioia e fraternità. E' stato davvero significativo il modo in cui tutta l'équipe di settore si è preparata per la serata; nell'accoglierci ha voluto farci entrare nella realtà dei cinque collegamenti che, per farsi conoscere in maniera divertente e completa, ci hanno allietato con foto, immagini e canzoni presentandoci così tutte le équipes e le coppie che ne fanno parte.

Molti come sempre gli argomenti trattati, dalle verifiche delle attività svolte alla programmazione del futuro.

Formazione. Le ultime sessioni per le CRS hanno visto nell'ordine la partecipazione delle Coppie referenti Cultura nel 2013 e delle coppie Diffusione Informazione e Pilotaggio (DIP) nel settembre 2014; l'incontro di EI è stata una occasione per un primo bilancio dell'attività di formazione. A tutti è sembrato che il coinvolgimento delle coppie in servizio insieme alle CRS sia stato un momento importante e fruttuoso per capire meglio il proprio ruolo e stimolare la passione nel servizio. Un tema che è stato evidenziato è la richiesta di formazione per le coppie pilota: si concorda che verrà affrontata a livello regionale, ma resta fondamentale e condiviso da tutti che chi fa il pilotaggio debba vivere il Movimento, esserne innamorato, per poter trasmettere con la testimonianza della sua esperienza in primo luogo, quello che il cammino END rappresenti per la propria coppia e, in secondo luogo, quale sia la ricchezza del sentirsi parte viva di un movimento che non limita ma apre ed offre occasioni di crescita importanti insieme ad altre coppie. Particolare cura dovrà essere riservata al Consigliere Spirituale, elemento cruciale nel cammino con le coppie.

La Sessione per le Nuove Equipes, parte integrante del percorso del pilotaggio, verrà riproposta nel 2015 in due edizioni e in due sedi differenti, per facilitare la partecipazione degli Equipier che hanno terminato il cammino (e delle coppie che hanno curato il pilotaggio) in diverse parti d'Italia.

La prima edizione 2015 si terrà dal 1 al 3 maggio a Sassone, con l'intento di favorire la partecipazione delle coppie del centro e del sud, mentre per la seconda

torneremo a Triuggio e la data fissata è dal 6 all'8 novembre 2015. Ribadiamo che la doppia edizione in sedi diverse non vincola la partecipazione agli équipier delle rispettive aree geografiche ma è solo un tentativo per facilitarne la partecipazione. È fondamentale la presenza di tutta l'équipe e, per quanto ovvio sottolinearlo, anche del Consigliere Spirituale.....

Sessione Estiva- Quest'anno a Nocera c'era una trentina di coppie che partecipavano per la prima volta. I riscontri in generale sono stati molto positivi anche se non mancano i suggerimenti che cercheremo di raccogliere e dei quali sempre ringraziamo. Gli argomenti si stanno definendo anche sulla base di suggerimenti e stimoli che ci arrivano attraverso le CRS.

Sessione Consiglieri Spirituali - Ogni tre anni i Consiglieri Spirituali si incontrano per due giorni di formazione in una sessione nazionale. È un appuntamento atteso e con buona partecipazione. Su suggerimento di chi aveva partecipato nelle edizioni precedenti, si è cercato di fare in modo che i contenuti delle sessioni potessero arrivare a chi non era riuscito a partecipare e soprattutto si era pensato di fare in modo che gli eventi non fossero sganciati l'uno dall'altro. In particolare, come molti di voi ricorderanno, l'ultima sessione è stata preceduta da un lavoro di preparazione che aveva coinvolto le équipe di base. Per la prossima sessione, prevista nell'autunno del 2016, abbiamo pensato di utilizzare un suggerimento emerso dall'elaborazione dei questionari post sessione, ovvero approfondire le opportunità dei due sacramenti ordine e matrimonio, tenendo in considerazione anche quanto emergerà dal Sinodo (ottobre 2015). Anche se la sessione si terrà nell'autunno 2016, crediamo importante ricordare l'evento, cercando già da ora forme di collaborazione per facilitare la partecipazione dei nostri Consiglieri.

Incontro internazionale dei Regionali. Ogni sei anni, a partire dal 2003, si tiene un incontro internazionale delle coppie responsabili delle Regioni. L'ERI (Equipe Responsabile Internazionale) ha confermato l'intenzione che questo continui a svolgersi a Roma (Sassone) e la macchina organizzativa si è messa in moto grazie



alla disponibilità degli amici équipier romani. Dal 6 all'11 settembre 2015 circa 300 persone tra coppie e Consiglieri Spirituali provenienti da tutto il mondo si raduneranno per condividere e scambiare l'esperienza, l'attualità e i progetti del Movimento attraverso la preghiera, il confronto e l'amicizia.

Inchiesta sulle coppie che sono in Equipe da oltre 20 anni.

L'ERI ha particolarmente a cuore il sentito, le necessità e le aspettative delle coppie che sono in Equipe da molto tempo. Si tratta in genere di coppie che hanno prestato servizio nel Movimento e, attraverso un questionario, si cercherà di capire quali mezzi e strumenti può utilizzare il Movimento per andare incontro alle esigenze specifiche che dovessero emergere e come i diversi settori stanno già affrontando queste situazioni.

Il nostro incontro si è concluso come sempre con il pranzo della domenica per permettere a tutti di rimettersi in ... movimento per tornare a casa.

Vorremmo ancora ringraziare tutte le coppie che si sono spese per accoglierci, da chi ci ha preparato i pasti a chi ci ha accolto in casa, a tutti i presenti alla serata di amicizia e in particolare vorremmo ringraziare Lucia e Pietro per il grande lavoro organizzativo tenendo conto che sono all'inizio del loro servizio come responsabili di settore.

Equipe Italia

LETTERA DI CARTA E LETTERA DIGITALE

Tempo fa, sulla base di ripetute richieste di équipier, è stato avviato un sondaggio per verificare l'interesse a ricevere la Lettera END in formato non cartaceo. Pur con variazioni abbastanza significative tra le diverse aree del Paese, abbiamo riscontrato (con una certa sorpresa) che il numero di équipier che desiderano ricevere la Lettera ad un indirizzo di posta elettronica è significativo. A questo punto daremo seguito alle richieste con modalità che verranno concordate in Equipe Italia (sentite le opinioni e suggerimenti delle CRS) ma invitiamo a riflettere su questi punti:

- La Lettera in formato digitale è già disponibile sul sito END
- Attualmente la Lettera viene inviata personalmente all'indirizzo di casa e come tale è disponibile per la lettura in coppia; a chi lo richiederà, verrà inviata ad un indirizzo mail ma vi invitiamo a prestare attenzione affinché venga garantito l'accesso ad entrambi per la lettura. In caso di indirizzi di posta elettronica personali, verrà inviata ad entrambi gli indirizzi.
- In caso di modifica dell'indirizzo di posta elettronica, sarà cura dell'équipier comunicare il nuovo indirizzo mail alla Redazione.
- In caso di numeri della Lettera con allegati (Temi di studio, Preghiere, ecc.) si procederà comunque all'invio per posta ordinaria.

L'avvio avverrà ragionevolmente nel corso del 2015, giusto il tempo necessario per verificare problematiche tecniche e i suggerimenti che vorrete inviare.



Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio

Equipe Italia a Modena

Ed eccoci di nuovo in pista. Il riferimento è d'obbligo visto che ci siamo ritrovati a Modena il venerdì pomeriggio alla vigilia di S. Geminiano patrono della città emiliana. Il giro per il centro, accompagnati come sempre da volenterosi équipier, nelle ultime ore del giorno, ci ha fatto gustare le bellezze del Duomo illuminato dalla luce del tramonto di una giornata limpida e fresca. Modena è la città che accoglie l'Accademia militare e grazie a Massimo, ufficiale in pensione ed équipier, abbiamo potuto visitare il palazzo ducale che ospita oggi gli allievi delle scuole militari.

La preghiera introduce sempre tutti i nostri momenti di incontro e con la messa in comune iniziamo davvero il nostro incontro il venerdì sera. Ci piace ricordarlo perché siamo convinti che solo pregando insieme e condividendo le nostre vite possiamo creare comunità e metterci nello spirito giusto per fare équipe ed iniziare i lavori. Così è in E.I. come in tutte le équipes di base e così dovrebbe essere anche in tutte le équipes di servizio. Questa volta abbiamo voluto iniziare dando spazio e voce alle regioni attraverso la lettura che i regionali hanno fatto, e come sempre condiviso fra di noi, delle criticità ma anche delle iniziative e ricchezze che si vivono nelle diverse realtà locali. Ci sembra il modo migliore per avvicinarci alla percezione che del Movimento hanno gli équipiers ma soprattutto per cercare di individuare gli argomenti più adatti per gli approfondimenti, riflessioni, confronti, in una parola, per l'animazione delle coppie per le quali siamo in servizio.

La preparazione delle sessioni ci ha stimolato al confronto su diversi temi, per arrivare a definire il percorso che verrà proposto a Nocera a tutte le coppie che parteciperanno. Speriamo di essere in molti; come sempre vi invitiamo in anticipo a considerare questo momento come un tempo per la coppia, allietato dalla presenza dei figli affidati al servizio di babysitting. Per i più grandi, come dallo scorso anno, proveremo a proporre un piccolo cammino in sintonia con quanto vivono i genitori. Alla luce delle Beatitudini, cercheremo di approfondire quali sono oggi quelle che costituiscono un'occasione per aumentare ed esprimere la gioia nella relazione tra l'uomo e la donna. L'argomento verrà affrontato tramite relazioni e attività che ci coinvolgeranno attivamente e non mancheranno, come di consueto, momenti di confronto in coppia e allargati nelle équipes di formazione.

Anche per la Sessione CRS di settembre abbiamo già iniziato a pensare agli argomenti da pro-



porre, nell'intento di arrivare preparati, considerando che buona parte del nostro tempo verrà impegnato dall'evento internazionale che si svolgerà a Roma tra fine agosto e le prime settimane di settembre. Roma infatti ospiterà il College internazionale e l'incontro dei Regionali di tutto il mondo, evento che si ripete ogni sei anni. L'abbiamo già fatto e forse lo rifaremo ancora, ma cogliamo l'occasione per ringraziare gli équipier romani che si sono costituiti in équipe di servizio per garantire l'accoglienza e l'organizzazione degli incontri, con competenza e con quella caratteristica di italianità che mette in primo piano l'amicizia e il calore dell'incontro.

Sempre a Roma (Sassone) si svolgerà dal 1 al 3 maggio la Sessione per le équipes uscite dal pilotaggio. E' la riedizione di quanto proposto a Triuggio, dove abbiamo avuto la conferma di come il percorso del pilotaggio necessiti di un momento finale in cui ci si confronti con altre coppie che hanno fatto un cammino analogo; un'occasione in cui si respiri la dimensione allargata del Movimento, in un week end di preghiera, amicizia, dialogo e formazione.

L'équipe di servizio che ha preparato le sintesi sui questionari relativi al Sinodo Straordinario, si è resa disponibile ad affrontare anche il lavoro che deriverà dalle risposte richieste con la presentazione dei *Lineamenta* per la preparazione del Sinodo ordinario di ottobre. Abbiamo sollecitato gli équipier ad aderire alla richiesta di Papa Francesco di rispondere tramite le diocesi e attivato un indirizzo mail cui inviare in copia le risposte alle ulteriori domande. Anche queste, opportunamente elaborate, potranno costituire un utile indirizzo per il nostro Movimento per approfondire gli argomenti che meritano maggior attenzione.

A seguito dell'incontro nazionale di formazione delle CRC del settembre 2013, nell'intento di dare un seguito alla volontà di creare una rete di collaborazione e confronto, abbiamo pensato di proporre una modalità di partecipazione attraverso il nuovo sito nazionale. Proviamo ad affidare alle CRC di una Regione a turno e per un periodo di tre mesi il compito di alimentare la rubrica News del sito, secondo le linee guida che sono state predisposte dalla Redazione della Lettera. Ci sembra un buon modo per coinvolgere le CRC sia nella partecipazione alla gestione del sito, sia invitandole a fare rete tra loro nell'ambito della stessa Regione. Si tratta di una proposta che diventerà operativa a breve e in forma sperimentale, in modo da parti-

re ed eventualmente correggere il tiro per migliorare dove possibile. Abbiamo lavorato nella parrocchia di Santa Maria Pellegrina in armonia e serenità, accuditi dal settore ospitante che abbiamo incontrato in un momento di festa il sabato sera. Giuseppe e Paola insieme con i loro figli hanno dato un contributo significativo a farci sentire come sempre a casa.

Equipe Italia



Sessione per le nuove équipes

Istituto Madonna del Carmine "Il Carmelo"

via Doganale 1, Sassone, Ciampino (Roma)

"Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv. 14, 5-21)

Dal pomeriggio di venerdì 1 al pranzo di domenica 3 maggio

Sono invitate tutte le équipes che abbiano concluso il pilotaggio nell'ultimo anno.

Sarà l'occasione per vivere un momento particolare di riflessione sul significato del cammino svolto durante il pilotaggio in vista dell'inizio di un nuovo percorso di coppia all'interno della propria équipe. Per questo motivo crediamo fondamentale che l'équipe partecipi al completo (Consigliere spirituale incluso) e chiediamo che sia accompagnata dalla coppia pilota. Sarà un modo per partire tutti insieme, con lo stesso passo! Troverete tante altre équipes che stanno vivendo la vostra stessa esperienza e provenienti da diverse parti dell'Italia e questo sarà una grande ricchezza, occasione di confronto e di crescita.



Tutti diffusori

Carissimi,

in questo numero della Lettera troverete due copie della *brochure* per la diffusione del Movimento. Più volte ci siamo detti che il primo annuncio lo fa ognuno di noi parlando e raccontando la propria esperienza, ma soprattutto testimoniando con la vita la bellezza dell'essere coppia cristiana che cerca ogni giorno la sua strada per poter vivere in pienezza la grazia del sacramento del matrimonio. Crediamo che questo piccolo supporto possa essere utilizzato come strumento per l'impegno che ognuno di noi si assume nel diffondere la gioia della nostra esperienza in Equipe. Vi chiediamo di usarlo durante un contatto diretto con le persone alle quali volete testimoniare la ricchezza di questa esperienza in coppia.

I responsabili di settore e della diffusione (DIP) hanno a disposizione ulteriore materiale che potrà essere fornito a richiesta.



Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

Relazione sul lavoro di schedatura e analisi dei questionari delle END della Super Regione Italia

1. Il gruppo di lavoro
 2. Dati relativi alla partecipazione delle équipes italiane
 3. Cosa pensano gli équipier
 4. Confronto con la *Relatio Synodi*
 5. Verso una nuova consultazione
1. Il gruppo di lavoro costituito, su iniziativa di EI, per esaminare i questionari pervenuti dalle équipes di base, nell'ambito della consultazione avviata dalla Chiesa universale, in preparazione al Sinodo straordinario per la famiglia del 2014/15, ha coinvolto quattro coppie, Silvia e Fabrizio Farroni, Irene e Francesco Palma, Maurilia e Renato Sarica, Bruna e Giovanni Sica - tutte in servizio come referenti per la cultura nei rispettivi Settori - Maria e Gianfranco Solinas, una coppia "storica" del Movimento, e un CS, don Giovanni Cereti, la cui presenza ha costituito senz'altro un valore aggiunto all'interessante lavoro di analisi e di riflessione che ci era stato affidato, data la sua lunga attività di ricerca sui temi in questione.
- La proposta di EI è stata accolta da tutti con entusiasmo, nella convinzione che un'occasione come questa, destinata a conoscere, dalla base della realtà familiare, situazioni, problemi, difficoltà, opinioni e speranze, dovesse vedere in prima linea le END. Con questo spirito abbiamo affrontato insieme questo servizio, di cui, oggi, possiamo tracciare un bilancio, consegnando a EI una fotografia, per quanto sfocata e parziale, del pensiero delle équipes italiane sui temi al centro della consultazione.
- Il gruppo si è ritrovato insieme in due occasioni: nello scorso giugno, per discutere e decidere le modalità di lavoro e la distribuzione dei compiti; a dicembre, per confrontare i risultati del lavoro di schedatura e analisi dei questionari.
- Per portare avanti il lavoro di lettura e analisi del materiale arrivato dalle varie Regioni, abbiamo deciso di affidare ad ogni coppia un gruppo di domande (da una a tre, a seconda della complessità delle stesse) in modo che fosse possibile, su uno stesso tema, poter fare dei confronti tra le diverse realtà territoriali.
- La tipologia delle domande, articolate al loro interno in diverse sottodomande e tutte a risposta aperta, non ha reso possibile una catalogazione delle risposte secondo criteri precisi. La tipologia delle risposte, infatti, si è presentata estremamente differenziata: alcune contenevano una riflessione complessiva sui temi ritenuti più rilevanti, senza prendere in considerazione le varie sezioni e, all'interno di queste, le singole domande; altre si riferivano solo ad alcune domande; altre ancora affrontavano, punto per punto, tutte le sezioni del questionario. Di fronte a questa eterogeneità, abbiamo deciso di evidenziare le posizioni più

ricorrenti, senza trascurare di segnalare quelle minoritarie, cercando di inserire, in qualche caso, anche le parole dirette degli équipier.

Tutti, alla fine di questo lavoro, abbiamo ricavato dalla lettura delle risposte l'impressione di una porzione di Movimento viva, interessata a confrontarsi con una serie di problematiche cruciali del nostro tempo, desiderosa di dare un contributo al discernimento comunitario in atto.

2. Prima di sintetizzare le piste di riflessione emerse dall'analisi delle risposte, riteniamo opportuno fornire alcuni dati quantitativi che possono offrire un feedback interessante sulla partecipazione delle équipes di base a questa iniziativa. Dal punto di vista dei numeri, la partecipazione è stata complessivamente modesta, si va dal 39% del SE, al 6% del Centro. Inoltre all'interno delle regioni, alcuni Settori sono completamente assenti. Sicuramente avrà pesato la ristrettezza dei tempi a disposizione, ma può esserci stato anche un problema nel funzionamento del meccanismo di comunicazione tra il centro e la periferia; ci sembra tuttavia un risultato soddisfacente che quasi 200 équipes abbiano risposto all'appello.

Un altro dato confortante è dato anche dalla profondità delle riflessioni contenute in non pochi questionari, che sono il segno di una base attiva e consapevole del ruolo che spetta ai laici nella Chiesa.

Infine un dato che ci ha fatto riflettere riguarda la scarsa presenza di CS: solo il 2% sul totale dei questionari, pur se il livello dei contributi è senz'altro molto interessante e dimostra un approccio critico e mai dogmatico alle questioni affrontate.

3. Le opinioni degli équipier che abbiamo raccolto, anche se non si possono considerare rappresentative di tutto il Movimento certamente ne forniscono un piccolo, ma significativo spaccato. Qui ci limitiamo a evidenziare, in modo molto sintetico, gli aspetti più ricorrenti.

- L'atteggiamento di fondo.

Nella maggior parte dei questionari abbiamo riscontrato un atteggiamento aperto, problematico, disposto al dialogo, pur nella consapevolezza dei fenomeni negativi che segnano la cultura attuale. Su alcuni temi sensibili dal punto di vista morale, le risposte manifestano una certa polarizzazione, ma, tranne che in pochissimi casi, non si riscontrano arroccamenti difensivi o atteggiamenti da crociata. Le trasformazioni in atto nella famiglia, infatti vengono percepite con una certa preoccupazione, ma anche come segni dei tempi che invitano a un discernimento attento, alla luce della Parola. C'è piena condivisione, inoltre, dello stile di Papa Francesco improntato alla misericordia e all'accoglienza.

- Il bisogno di formazione.

È molto diffusa la consapevolezza della necessità di una formazione permanente e progressiva che accompagni le persone lungo tutto l'arco della vita, mentre oggi ci si limita a catechesi orientate prevalentemente alla celebrazione dei sacramenti. La pastorale familiare viene giudicata – a parte qualche eccezione – inefficace, sia per i contenuti che per le metodologie che appaio-

no superate. Manca un serio e convinto coinvolgimento dei laici e soprattutto della coppia, a cui ancora si riconosce una funzione vicariale o di supplenza. Si chiede un cambio di passo nella pastorale familiare che punti soprattutto alle coppie, attraverso percorsi di sostegno e accompagnamento diversificati, fondati sulla Parola più che sulla “dottrina”.

- La funzione delle END.

Ricorre diffusamente il riconoscimento del ruolo fondamentale delle END nel percorso di crescita personale e di coppia e nella comprensione del significato e della bellezza del matrimonio.

- La visione positiva della sessualità.

Nell'affrontare le tematiche legate al matrimonio e alla apertura alla vita, si nota una diffusa sintonia tra le posizioni delle équipes, a prescindere dalla provenienza geografica: spesso viene sottolineata la necessità di affrontare con maggiore attenzione, nei percorsi di preparazione al matrimonio, il ruolo e il significato della sessualità nel disegno di Dio sulla coppia umana secondo l'insegnamento del Concilio. All'interno di questa prospettiva si colloca la critica al magistero della Chiesa relativo a questi temi: esso appare a molti ispirato a una visione sessuofobica che contrasta la stessa Scrittura.

4. Abbiamo ritenuto opportuno confrontare il risultato dell'esame dei questionari con il testo dell'*Instrumentum laboris* che ha costituito la base della discussione sinodale, e con quello della *Relatio Synodi*, il documento nel quale sono state raccolte le proposizioni conclusive. Ciò ci ha permesso di notare una sostanziale sintonia con questi documenti nei quali abbiamo apprezzato l'approccio attento a cogliere i segni di bene diffusi nelle diverse culture, lo stile sobrio e dialogante su molte questioni che riguardano le situazioni “ferite”, uno stile che si concretizza nell'invito a superare la “compassione” per privilegiare uno spirito di misericordia.

Rimane ancora, tuttavia, l'impostazione tradizionale che fa preferire sistematicamente la parola “famiglia” rivelando, anche nel lessico, una permanente resistenza a centrare l'attenzione sulla realtà della coppia.

5. Come è ormai noto, nello scorso Dicembre sono stati pubblicati i *Lineamenta* per il Sinodo ordinario che si terrà dal 4 al 25 ottobre 2015, sul tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”. Il Cardinale Baldisseri, Segretario del Sinodo, nel presentare questo nuovo documento ha precisato che ci si aspetta, soprattutto dalle famiglie, una riflessione più approfondita, in particolare sulle questioni che hanno bisogno di una discussione più accurata. Partendo da questo invito, il gruppo ritiene opportuno proseguire nell'iniziativa avviata tenendo conto che si tratta, come si è già detto, di un'iniziativa unica nella storia della Chiesa, che sottolinea il ruolo attivo del laicato nell'azione di discernimento comunitario.

Irene e Francesco Palma
Coordinatori del gruppo di lavoro



Il Movimento si interroga sui *Lineamenta*

Carissimi,

Papa Francesco, nel rendere pubblici i risultati del Sinodo Straordinario, ci invita ad un'ulteriore partecipazione attiva per far giungere, attraverso le chiese locali, l'opinione dei fedeli circa gli argomenti che verranno affrontati nel prossimo Sinodo di ottobre (**La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo**).

Si tratta di approfondire, di precisare e meglio definire gli argomenti rispondendo alle nuove e ulteriori domande proposte nei *Lineamenta*, raggruppate in tre macro aree (L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia, Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia, Il confronto: prospettive pastorali) che rappresentano un percorso di graduale approfondimento del tema.

Il documento potete trovarlo attraverso il sito internet del Movimento.

In occasione del primo questionario - che poteva essere trasmesso direttamente alla Segreteria del Sinodo - Equipe Italia ha raccolto le risposte degli équipier, al fine di elaborarne una sintesi attraverso una équipe di servizio e utilizzare i risultati come spunto per ulteriori occasioni di approfondimento e formazione.

Crediamo sia un utile completamento del lavoro che anche le risposte a questi nuovi e ulteriori quesiti possano essere elaborate per andare ad integrare quanto già fatto. Vi chiediamo quindi di trasmettere all'indirizzo sinodo@equipes-notre-dame.it le vostre osservazioni, commenti e risposte a quanto richiesto dalle domande presenti nei *Lineamenta*.

Ci sembra altresì importante sottolineare che l'affrontare i temi proposti rappresenti per ogni cristiano un'opportunità di approfondimento e confronto che la Chiesa e Papa Francesco in prima persona ci invitano a fare.

Ribadiamo ancora una volta che non verrà espressa una posizione del Movimento ma solo una sintesi, stanti le varie e differenti voci e la insufficiente rappresentatività statistica, ma i risultati potranno essere utilizzati per l'approfondimento e la riflessione tenendo conto di quanto emergerà dall'analisi delle risposte e in relazione alle conclusioni Sinodali.

Invitiamo tutti a fornire il proprio contributo personale o il contributo elaborato in Equipe, specificandolo nella risposta.

Equipe Italia

Una bella notizia: l'ERI ha assegnato alla super regione Italia il compito di produrre il *tema di studio* per il 2016/17 proprio sui risultati del Sinodo dell'ottobre 2015, sul ruolo della coppia e della famiglia nel mondo contemporaneo nel contesto dell'evangelizzazione.

Teresa e Gianni

Resi capaci di amare

Poiché l'amore in noi rischia continuamente di lasciarsi raffreddare dall'egoismo, invischiare dalla possessività, screpolare dall'odio, dal rancore, dalle divisioni, ha avuto bisogno di un Salvatore.

Per il dono di Dio

Solo Dio poteva salvare questo amore fragile, liberarlo dalla schiavitù del peccato. Solo un amore che ha come fonte l'Amore poteva sfuggire alla caducità ed alla temporalità. Il Cristo, prendendo su di sé i peccati del mondo, portando in un cuore

umano l'assoluto dell'amore divino, ristabilisce la nostra capacità di amare.

L'amore umano è dunque l'amore così come l'uomo è chiamato a viverlo, l'uomo reso capace di viverlo dalla grazia di un Dio che non potrebbe comandare: "Amatevi gli uni gli altri" senza darci nello stesso tempo la capacità di amare, così "come" lui ci ha amati.

Questo amore umano non è soltanto salvato e restaurato, è anche elevato. Eccolo nobilitato fino a diventare, nella fraternità di cui i discepoli di Gesù danno testimonianza, "il segno per eccellenza della presenza dell'amore di Dio nella vita degli uomini" (Gv. 13,35). Eccolo nobilitato fino a diventare, nel matrimonio, il simbolo e il segno dell'amore di Cristo e della Chiesa. La parola di Dio realizza ciò che proclama: Gesù Cristo ci restituisce la possibilità di amare.



Il contributo del nostro sforzo

Pertanto, se vogliamo permetterci questo paragone, la grazia di Dio non funziona come un ascensore che ci depositerà in un batter d'occhio, senza sforzo da parte nostra, al livello più alto della perfezione.

La grazia di Dio interpella la nostra libertà. Chiedendoci di amare e proponendoci il suo modo di amare come modello del nostro, Gesù Cristo ci invita a collaborare con tutte le nostre forze alla salvezza ed alla promozione dell'amore... Magnifica impresa, pienamente degna di mobilitare tutte le nostre energie fisiche e spirituali! Senza illuderci di giungere mai da soli ad una qualità d'amore che sia soddisfacente, sappiamo che spetta a noi esservi disposti. E, per questo compito che ci attende, non ignoriamo le condizioni richieste.

Ricordiamone alcune.

Occorrono l'attenzione e l'apertura costante allo Spirito Santo, che ci introduce nell'amore del Padre e del Figlio e che suggerisce alle nostre facoltà creatrici tutto ciò che il Signore ne attende.

Occorre la pazienza dei lunghi cammini, in cui la prova e la croce sono assunte, come le ha assunte Cristo, come le tappe favorevoli alla pianificazione, al completamento, alla trasfigurazione del nostro amore umano.

Occorre la fede in Colui che attraverso tutte le nostre debolezze, qualunque siano le apparenze immediate, può e vuole far sì che l'amore si realizzi.

La realizzazione dell'amore è la comunione. Essa ci è promessa nel Regno, dove Dio sarà tutto in tutti (I Co. 15,28). Essa ci è già acquisita dal Cristo che è tutto in tutti (Col 3,11). Essa deve restare la prospettiva dei nostri rapporti umani e dei nostri impegni terreni, di modo che, partecipando all'amore del Padre e del Figlio, noi stessi ci sforziamo di essere tutti a tutti...

Se c'è qualcosa che risulta con evidenza nella Rivelazione, è che il disegno di Dio riguardo all'umanità è un disegno di amore. Entrare nel disegno di un Dio che ci ama, è rispondere amando a nostra volta. Amore di Dio e amore del prossimo sono i poli di una vita cristiana.

Che sia "facile" attenervisi, assolutamente no. Ma noi sappiamo che Dio, che ci chiama a questo, ce ne rende capaci di giorno in giorno.

Questa fiducia ci permetterà di non lasciarci abbattere dalle difficoltà e dall'apparente "impossibilità" di amare. Un cristiano non saprà dubitare dell'amore.

Roger Tandonnet, s.j.

Consigliere del Movimento dopo padre Caffarel

Nell'Ultima Cena Gesù prende il pane e lo dà ai discepoli dicendo: «questo è il mio corpo offerto per voi». Egli consegna se stesso. Invece di prendere il controllo su di loro, si consegna ai discepoli perché facciano di lui quello che vogliono. E noi sappiamo quello che ne faranno. È l'immensa vulnerabilità dell'amore vero.

Timothy Radcliffe

La fraternità vissuta nella coppia diventa fraternità della coppia

L'occasione di esporre quello che pensiamo sulla fraternità ci ha impegnati a fare una riflessione sulla nostra storia.

Oltre 70 anni sono un lungo periodo durante il quale i cambiamenti nella società e nella Chiesa sono stati innumerevoli e profondissimi. Dalla guerra e dalla fame del dopoguerra al consumismo degli anni 80 fino alla crisi attuale; dalle Messe in latino (con uomini da una parte e donne dall'altra) fino a Papa Francesco, passando per il Concilio.

Il senso della fraternità è cambiato attraverso tutto questo?

Per noi cristiani esso trova il suo significato nella Lettera di Paolo agli Efesini (4,6) "Un solo Dio, Padre di tutti, che agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti", quindi noi siamo fratelli di tutti.

La globalizzazione e i movimenti di grandi masse di persone, che ne costituiscono l'aspetto più eclatante, ci costringono a riflettere su come è vissuta oggi la fraternità. Ieri le persone che ne avevano un forte senso davano persino rifugio agli ebrei in tempo di guerra, oggi accolgono gli immigrati. Solo alcune sfumature sul significato delle parole si sono modificate: solidarietà era un termine di sinistra, oggi Papa Francesco lo usa come sinonimo di fraternità.

Ci siamo chiesti come la nostra coppia ha cercato di viverla. Alfredo si è impegnato nel sociale partecipando alla vita del sindacato, nelle ACLI e sul posto di lavoro per creare un clima fraterno. Oggi partecipa a corsi di formazione sociale insieme a persone provenienti da altri paesi.

Noi due siamo molto diversi. Per Annamaria questa diversità rappresentava un ostacolo: "Entrare in équipe dopo 3 mesi di matrimonio, leggere la Parola, le riflessioni sui vari temi, conoscere persone nuove, allargare gli interessi e accogliere quelli di Alfredo mi ha fatto capire che invece si trattava di un dono, un arricchimento della mia persona: il primo passo sul sentiero della fraternità. Dopo quindici anni di catechismo ai bambini, grazie anche all'esperienza nelle END, ho trovato il coraggio di tenere incontri con i genitori per altri quindici anni. Ora una delle cose più belle della mia vita è l'incontro con le persone".

Un buon allenamento per aprirsi al prossimo, anche se impegnativo, è il rispetto della differenza nella coppia: lasciare che l'altro sia l'altro, anzi aiutarlo perché lo sia.

Pensiamo che l'essere avanti con gli anni non sia una giustificazione per tirarsi indietro, ma uno stimolo a diventare più fratelli con l'aiuto dell'esperienza.

Tutti noi, vivendo nelle END, abbiamo avuto la fortuna di far crescere doni da offrire: la fede, ma anche l'amicizia, il non giudicare, la comprensione, l'ascolto, insieme alla possibilità di cambiare il cuore e la mente.

I giovani oggi seguono esperienze assai diverse da quelle della nostra gioventù. Allora la fraternità si manifestava prevalentemente attraverso strutture associative (scoutismo, azione cattolica, partiti, sindacati ecc.) mentre attualmente vediamo

molti giovani impegnati nel volontariato, anche se secondo noi, in forma più individualistica.

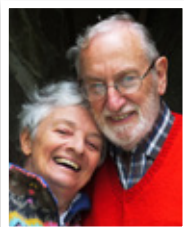
Nella Messa di Natale Papa Francesco ha detto: “Dio ci guarda con tenerezza, con gli occhi colmi di affetto”. Questo atteggiamento ci sembra quello giusto per avvicinarci al nostro prossimo.

Spesso “c’è bisogno, come dice Henry J.M.Nowen (“Viaggio spirituale per l’uomo contemporaneo”) di passare dall’estraneità, (dovuta frequentemente al pregiudizio, al timore del diverso e al non conoscere l’altro e quello che ha sofferto nella sua vita) all’ospitalità, cioè un posto nel nostro cuore”. Impegniamoci affinché le persone che avviciniamo non si sentano isolate perché non capite. Parliamo meno, ascoltiamo di più! Facciamo in modo che “il suolo che si estende tra noi e l’altro diventi suolo sacro”.

Gesù ci ha lasciato il suo comandamento: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”(Gv 15, 15).

Cerchiamo di viverlo con i nostri fratelli.

*Annamaria e Alfredo Rebuffo
Genova 1*



Formazione permanente

Siamo fratelli, diventiamo fratelli

L’incarnazione di Dio, la sua venuta in mezzo a noi è il mistero della fede che ci porta a guardare alla storia e all’umanità in modo diverso. I testi biblici sono assai trasparenti su questa idea. Nel leggere il libro di Siracide, scritto probabilmente in epoca ellenistica ad Alessandria di Egitto, da un figlio che intende riproporre gli insegnamenti del padre, compare un bellissimo testo al capitolo 24. In esso si ripropone la personificazione della Sapienza che già si trova in Proverbi 8 e nel libro della Sapienza. La bambina Sofia - o la Signora Sofia - è parte attiva del processo della creazione del mondo, permea di sé ogni cosa. Ogni elemento creato la riflette ma ad un certo punto il Signore le chiede di prendere dimora, di mettere su tenda in un posto ben specifico, in un luogo dove si raduna il popolo di Dio per ascoltare la Parola del Signore. “Nell’assemblea santa (*ekklesia*) ne proclama le lodi”. In mezzo al Popolo di Dio Sofia si fa conoscere attraverso la Sacra Scrittura, la legge e i profeti. Questa idea, già meravigliosa, della “incarnazione” della forza creatrice dell’universo (la Parola di Dio) nella parola/legge di Dio trasmessa da Mosè, conosce un nuovo stadio. Giovanni, a *principio* (non è una parola a caso) del suo evangelo, ripropone lo stesso racconto di Siracide. Non è più Sofia ma il Logos a prendere casa nel mondo. La sua tenda non sono più i papiri di un rotolo ma sono i tessuti, le fibre, i nervi, la carne, le ossa di un essere umano. “Avvenga di (per) me secondo la tua Parola”. Nel sì di Maria non c’è solo l’adesione ad un progetto ma una radicale disponibilità a diventare tempio della Parola di Dio lasciandola crescere dentro di sé. Maria offre la possibilità alla Sapienza/Logos di entrare nella storia



attraverso la sua carne che sarà carne del suo Figlio.

Si possono dire molte cose su questa verità della fede ma ne scegliamo una. Essa è un punto di partenza e di arrivo per tutti coloro che conosceranno l'uomo di Galilea. Nel cantico del vecchio Simeone al tempio, l'anziano si riferisce a Gesù come "*Gloria del suo popolo Israele e luce per illuminare le genti*". Ad Israele non viene tolto il primato della sua elezione (gloria del suo popolo) ma esso è prope-deutico ad una scelta ancora più radicale. Il Signore non ha scelto solo Israele ma ha scelto l'umanità perché possa diventare il suo tempio sulla terra. Se c'è una cosa che l'ebreo Saulo e il suo amico Barnaba percepiranno con una chiarezza assoluta è che *il tempo delle distinzioni è finito*. Non si tratta di popolo eletto ma di umanità eletta, chiamata a diventare una comunità di figli. Sì, il Nuovo Testamento è granitico nell'affermarlo. Siamo tutti fratelli. Non è un legame genetico né tanto meno generico. Non è una fratellanza legata al nostro essere specie umana ma una connessione molto più profonda e spirituale.

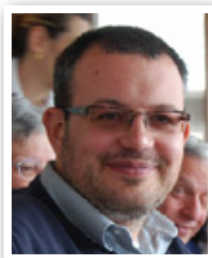
Dunque siamo fratelli nel disegno divino che Cristo rivela, ma non basta! Occorre imparare a diventare fratelli. La verità biblica dell'Incarnazione semplifica notevolmente i passaggi mentali e i ragionamenti necessari a giustificare una simile affermazione. La difesa della dignità della persona umana e dei suoi diritti non significa costruire una fratellanza ma solo porre delle difese agli abusi perpetuati dall'ego umano e dalla perversione della ragione. La fraternità va costruita. La fraternità chiede coinvolgimento nelle relazioni umane. L'uomo non si percepisce

fratello. Anzi, è più facile che veda questa espressione con sospetto.

Alla luce della Parola di Dio nel suo insieme e, in particolare, nel Nuovo Testamento è chiarissimo come la fraternità universale sia rivelata dalla scelta di Dio di essere uno di noi. Tocca a noi lavorare per educare l'umanità a questa fratellanza anche in nome della fede. Occorre imparare a diventare fratelli nella concretezza delle nostre dinamiche. Ai cristiani viene chiesto di tradurre nel comandamento dell'amore per il prossimo, l'amore per Dio. Anche il contrario però è vero. Per conoscere il tuo Dio che vuoi amare devi passare dalla concreta azione amante verso il tuo prossimo. *Come puoi amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi?* (Giovanni). Agostino commenta in modo lapidario: *solo amando il prossimo incominceremo a vedere Dio che è amore.*

Nel Siracide si dice che la Sapienza ha preso dimora in mezzo all'assemblea. Il termine greco *Ecclesia*, descrive il popolo convenuto presso il monte, presso la tenda per ascoltare Dio; è un'assemblea liturgica, non un termine collettivo per descrivere un gruppo di esseri umani. Siamo nell'anno della vita consacrata. Giovanni Paolo II scriveva che i religiosi nella Chiesa sono gli esperti di umanità. In realtà ogni famiglia cristiana è la prima scuola di fraternità e di umanità. In famiglia si impara a diventare fratelli, in comunità si trova l'ambiente favorevole per la *costruzione* di reale fraternità. Occorre lavorare per scoprirne la verità profonda. Siamo fratelli sul serio ma dobbiamo ancora diventarlo.

P. Carlo Moro oad



Dalla redazione

A partire da questa Lettera attingeremo a piene mani alla miniera di riflessioni e consigli pastorali che papa Francesco ci ha donato con la sua Esortazione apostolica. L'*Evangelii Gaudium* ci mette di fronte alla necessità di abbandonare facili strade che sembrano condurre a una disumanizzazione radicale, per aprirne di nuove, e per un anno ci chiederemo quali sono le sfide che il cristiano, e la coppia cristiana, devono affrontare ogni giorno nella propria vita, quali sentieri si possano tentare, e quale stile sia richiesto in questa opera. A illuminarci lungo il sentiero saranno la luce della Parola, la luce delle esperienze delle coppie e dei testimoni della nostra epoca, e la luce della formazione e della riflessione che ci viene suggerita dall'Esortazione apostolica. Il passo di Luca 9,1 ci indicherà uno stile, lo stile del cristiano che non prende nulla per il viaggio, lo stile di chi, illuminato dalla gioia del Vangelo, scopre quali fardelli lo appesantiscono e quali schemi mentali lo irrigidiscono. In questo stile di leggerezza, libero da pesi e certezze, partiamo, provando a tracciare insieme il primo sentiero, quello della fraternità. Buon cammino!



Fraternità

Evangelii Gaudium 92 - Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono.

Fratelli, perché figli

Nella costruzione della nostra identità personale è fondamentale la capacità di entrare in relazione con gli altri come Papa Francesco ci suggerisce. Fondamentale è anche la capacità di vivere la relazione come un dono reciproco e non come una dipendenza. Nel dono infatti si sviluppa la vera libertà, che non è possibile quando si è nelle mani di altri che dispongono di noi ed esigono solo prestazioni utili ai loro progetti. Lo schiavo, per definizione, vale per quello che fa e per il suo possibile impiego; per questo trova grande ostacolo a scoprire il proprio valore slegato dall'uso. Ma l'uomo che non vale per sé, ma solo dentro la grande macchina della produzione, non può entrare in relazioni vere e sperimenta una solitudine che sottrae grandi energie vitali e spinge verso la passività o verso la ribellione.

Papa Francesco, nel messaggio per la Pace del 1° gennaio 2015, affronta il problema delle divisioni e delle guerre appunto a partire da una incapacità radicale a vivere relazioni veramente libere. Infatti tutto ciò che genera dipendenza e schiavitù è contro la pace, perché mette l'uomo nell'incapacità di sentirsi membro vivo di una società e quindi corresponsabile con gli altri del bene di tutti.

L'attenzione più significativa va però posta sulla relazione con Dio, unica fonte della libertà, perché solo un Dio trascendente, libero, amoroso può aiutare l'uomo a vivere la propria responsabilità, mentre il compito degli idoli è quello di avere "sostenitori" coltivando i loro interessi individuali. Dice il salmo 115: gli idoli "hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano".

È facile trovare esempi: i poteri forti promettono pace e generano guerra, perché la loro forza si basa non sulla verità cercata insieme, ma su una convenienza utile al sistema. Ancor più evidente è l'esempio dato da certi servizi pubblici: senza una vera responsabilità ogni tipo di servizio diventa un potere da esercitare a propria utilità generando quel tipo di "comunione" che genericamente possiamo chiamare "mafia".

Gli idoli sono "impotenti", perché incapaci di amore e condivisione, unicamente preoccupati del loro potere.

Il cambiamento di rotta che richiede la vera fraternità è perciò radicale: passare dalla ossessione della propria realizzazione alla certezza che diventiamo noi stessi nel camminare insieme ad altri, “guardati” da chi ci dona tutto senza chiederci nulla in cambio e invitati a “guardare” senza invidie e gelosie.

Resta però un problema radicale: quando si parla di novità, siamo gettati nella condizione di non riuscire a immaginare sia la meta che la strada da percorrere. Ci chiediamo infatti: potrà esistere un mondo di fratelli, immersi come siamo in così grandi diversità?

La risposta è bella: questa è la giusta impotenza che distrugge il potere degli idoli, quella della speranza e dell'affidamento reciproco in cui nasce e cresce il gusto della fraternità, sempre da costruire, perché è il frutto di una fraternità che continuamente ci chiama a questa corresponsabilità.

“Fratelli” perché insieme in cammino e “figli” perché affidati gli uni agli altri dall'unico Padre!

*Don Marino Poggi
Direttore Caritas Diocesana genovese
Da “Caritas Notizie Genova”,
modificato d'accordo con l'autore*



Evangelii Gaudium

“E il Signore mi dette dei fratelli...” (Testamento di san Francesco d'Assisi, Fonti Francescane n° 116)

Il nostro incontro personale con Cristo avviene tramite Francesco d'Assisi. Ci siamo messi in cammino illuminati dal suo stile di vita, formati dalla sua radicalità evangelica, sostenuti dalla sua preghiera esemplare.

Lo slancio dei diciotto anni e la testimonianza di coloro che già incarnavano il carisma francescano ci hanno reso creta nelle mani del Vasaio spingendoci oltre il nostro carattere, i nostri sogni, le nostre paure, i nostri schemi.

Sperimentare che Dio è Padre, che siamo figli di Dio, con l'aiuto di san Francesco, ci ha dato l'occasione di accogliere e vivere l'ideale della fraternità. E accogliere gli altri come fratelli ci ha resi consapevoli della paternità di Dio.

Non è stato un cammino facile e indolore, ma certamente la grazia del Signore ha reso la nostra vita piena (Gv 15,11). Abbiamo sperimentato che fraternità va coniugata con povertà e servizio. Sono legati indissolubilmente.

Siamo stati in grado di **accogliere** i fratelli (e Cristo in loro) solo liberandoci lentamente il cuore dai vincoli del carattere, dei pre-concetti, delle ambizioni. Per accogliere i fratelli abbiamo dovuto fare spazio dentro di noi, **diventare poveri**. Non indigenti! Un individuo può anche essere molto ricco, ma avere il cuore non

attaccato ai suoi beni e privilegi.

Quando ancora eravamo due persone con il proprio percorso, abbiamo scelto la **sobrietà** come aspetto esteriore della povertà interiore che andavamo conquistando. Non trascurati, perché la Bellezza non è nelle cose costose e artefatte! E così, poveri, andavamo incontro ai fratelli che sono stati i bambini di una casa-famiglia a Viterbo e i frati per Gennaro e la Gioventù Francescana, le missioni al popolo con i Redentoristi, le comunità per tossicodipendenti per Luisa.

Ecco, così abbiamo sperimentato che per **stare** con i fratelli bisogna scegliere di **servire**. Il servizio vissuto ci ha fatti scomodare, ci ha insegnato a prendere l'iniziativa intuendo i bisogni, ci ha portati su strade che non avremmo umanamente scelto. Attraverso le esperienze di servizio, il Signore ci ha concesso di vivere la **letizia**, quella che Francesco andava predicando come la sola che è perfetta: uno stato di grazia, di gioia non perché andava tutto bene (anzi!), si lavorava, senza problemi di salute, circondati da persone che ci volevano bene, ma solo perché volevamo stare in Cristo attraverso i fratelli e fare la Sua volontà.

Poi il Signore ci ha donato di appartenerci l'uno all'altra facendoci incontrare e innamorare e, dieci anni fa, unire in matrimonio.

Lo stile fraterno è così diventato il sentiero della famiglia che iniziavamo a costruire.

E poiché realmente il Signore dona qui e ora il centuplo (Mt 19,29), ci ha donato i fratelli delle Equipes Notre-Dame. Nel Movimento, il Signore ci dona l'opportunità di vivere tra fratelli e amare. Scrive Ignacio Larrañaga: *“La fraternità è il luogo dello scambio di interiorità, del dono di sé, in cui vivere la corresponsabilità, la partecipazione, l'interdipendenza”*.

Nell'équipe non si vive questo?

“Nella fraternità la radice dell'amore è la fede. La fraternità evangelica è una comunità di fede, riunita sotto la Parola”.

Nell'équipe non si entra e si rimane per fede?

“L'amore della fraternità non è spontaneo, ma frutto di una convinzione; perché suo Padre è mio Padre e il mio Dio è il suo Dio”.

Nell'équipe non è così?

“In Dio Padre ci si riunisce per amarsi, rispettarsi, perdonarsi, aprirsi, comprendersi e comunicare tra loro”.¹

Nella riunione mensile non accade questo?



¹ Le citazioni sono in I. Larrañaga, *Sali con me*, ed. Messaggero, 1986.



Leggiamo nella Carta *“Coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano, ed avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno, hanno deciso di fare équipe. [...] Così l’amor fraterno, superando l’aiuto reciproco, diventa testimonianza”*.

Nessuno è guida più esperta di Giovanni per fare questo pellegrinaggio attraverso i sentieri della fraternità: al capitolo 15 del suo Vangelo e nella prima lettera indica chiaramente che l’attualizzazione della fraternità è l’amore, è l’amore ciò che la rende visibile e vivibile.

Padre Caffarel lo ribadisce a Lourdes nel 1965: *“Le Equipes Notre-Dame sanno di essere e vogliono essere al servizio del Comandamento Nuovo, intendono lavorare con tutte le loro forze all’instaurazione della carità fraterna tra coniugi, tra genitori e figli, tra coppie e, più in là ancora, in tutta la cristianità. Il nostro mondo ha tremendamente bisogno di cristiani che si amino tra loro”*.

Anche nel Movimento abbiamo sperimentato che non si può mettere un confine alla fraternità. È vero, la realtà più prossima è l’équipe di base, ma non è solo in essa che il Signore ci chiama a darci. Come i cerchi nell’acqua, i limiti umani si allargano sempre più... fino a non averne più! Sperimentiamo l’infinito del verbo amare nei fratelli équipiers; nei fratelli in Diocesi e laddove ci porta il nostro apostolato; nei fratelli africani che sbarcano con la paura negli occhi e una speranza nel cuore.

Facciamo nostre e condividiamo con voi, fratelli équipiers, le parole dell’*Evangelii Gaudium* (87, 92) di papa Francesco: *“Sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, [...] Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro. L’autentica fede nel Figlio di*

Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. ... Il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano”.

Luisa e Gennaro Falcone
Cosenza 6

Nomadelfia: un'esperienza di fraternità e giustizia

*“Padre, tutto quello che è tuo è mio,
tutto quello che è mio è tuo.
Così siano essi perfetti nell'unità,
affinché il mondo conosca
che Tu mi hai mandato”.*



Nella Maremma toscana esiste una comunità di famiglie che ha preso la preghiera di Gesù all'ultima cena e ne ha fatto regola di vita. Si chiama Nomadelfia, ed esiste da più di ottant'anni. La sua storia è profondamente legata al cammino personale e spirituale del suo fondatore, don Zeno Saltini.

Don Zeno nasce nella bassa modenese nel 1900, e nella sua giovinezza si scontra con una realtà caratterizzata da forti disuguaglianze sociali, miseria, abbandono, delinquenza minorile. È grazie a questo scontro che inizia per il sacerdote emiliano un'incessante ricerca di giustizia. Nell'Opera Piccoli Apostoli, fondata nel 1931, don Zeno raccoglie i ragazzi di strada, i “figli dell'abbandono”. Gradualmente si uniscono all'opera le “mamme di vocazione”, giovani ragazze che rinunciano al matrimonio per prendersi cura di questi figli, e poi più tardi varie coppie di sposi. Oggi Nomadelfia è una realtà che cerca di incarnare i principi del Vangelo, calandoli nella vita di tutti i giorni, dove la giustizia evangelica si realizza attraverso la legge della fraternità. Nel pensiero di don Zeno, infatti, fraternità e giustizia vanno a braccetto: l'una non è realizzabile senza l'altra. Ma cosa intende don Zeno per giustizia? Nell'accusare la società del suo tempo, don Zeno afferma che l'ingiustizia consiste nel non rispettare le esigenze umane. Si tratta di esigenze di vario tipo: pensiamo a quelle primarie, come bere, mangiare, vestire, che oggi come allora sono negate ad una parte consistente dell'umanità. Ma non finisce qui: pensiamo a quelle meno immediate, come lo studiare, il lavorare, il crescere all'interno di una famiglia ricevendo un'educazione adeguata. Esistono poi le esigenze spirituali, come la ricerca di Dio e la vocazione all'amore evangelico.

La giustizia ricercata da don Zeno, quindi, consiste nel soddisfare le esigenze fisiche e spirituali dell'uomo, inteso come un tutt'uno di anima e corpo, come “*spirito incarnato destinato alla Vita Eterna*”.

Il motivo per cui la società non riesce a realizzare questa giustizia è proprio che l'uomo non è visto in questa luce, ma in un'ottica distorta.

Infatti, il concetto di natura umana che per secoli è stato tramandato, ci dipinge un uomo imperfetto e istintivo, debole, portato ad accettare la legge della sopraffa-

zione. In realtà, l'uomo è per sua natura chiamato alla salvezza, in quanto figlio di Dio. L'uomo è capace di amore, di carità, di altruismo. L'uomo *ha bisogno* di sperimentare l'amore evangelico, e soprattutto è *capace* di realizzarlo. Non si creerà una società giusta fino a che non avverrà questa trasformazione, anzi questa riscoperta della vera natura umana.

Per realizzare la giustizia, però, farsi benefattori non basta.

Quando si fa del bene, infatti, si compie un atto d'amore unilaterale. Chi lo riceve, chi si trova in una condizione di povertà, materiale o immateriale che sia, non l'ha scelto, ma anzi, se potesse, abbandonerebbe volentieri quella condizione. Il disgraziato vorrebbe essere fortunato, il perdente vorrebbe essere vincitore. Ma in questo modo, sta implicitamente accettando le regole del gioco. Così non se ne esce. Questo è il vero male della società: il fatto che tutti accettino di vivere in un mondo dove c'è chi vince e chi perde. Questa è la sola caratteristica che accomuna poveri e non poveri.

Occorre quindi rifiutare questa logica, per sradicare questo meccanismo, questa divisione. Bisogna cercare un nuovo modo di vivere. Quando volontariamente si sceglie di condividere la stessa sorte, amandosi reciprocamente, si è veramente fratelli. Allora da un atto d'amore unilaterale si passa ad un atto d'amore reciproco, e da una virtù individuale si passa ad una virtù sociale.

Quando ognuno avrà scoperto in sé stesso la malattia e la soluzione sociale, inizierà il cammino di redenzione del mondo.

Questa la logica di fondo del pensiero di don Zeno, su cui si fonda Nomadelfia. Per vivere pienamente questa idea di fraternità, le famiglie – oltre 50 – non vivono isolate, ma riunite in gruppi di 4-5, i “gruppi familiari”. Lo scopo è di andare oltre la solidarietà basata sulla parentela di sangue, perché questa lega i membri della famiglia solo al suo interno, mentre a Nomadelfia si vuole vivere una solidarietà integrale. Nel lavoro, che si svolge esclusivamente all'interno della comunità, i Nomadelfi hanno scelto di rinunciare ad ogni tipo di retribuzione per vivere il lavoro come un atto d'amore per il fratello. Ognuno si rende disponibile a eseguire qualunque tipo di mestiere, mentre quelli pesanti o ripetitivi non sono l'onere di qualcuno ma un compito di tutti: alcuni vedono la partecipazione di tutta la popolazione, mentre altri vengono svolti a turno. Inoltre tutte le famiglie sono aperte all'accoglienza dei bambini che vengono affidati alla comunità dai servizi sociali attraverso il Tribunale per i minorenni. Questi bambini vengono considerati figli al pari di quelli di sangue. In questo modo si cerca di realizzare una forma di fecondità completa, in cui la famiglia si apre alla vita sia sul fronte biologico che su quello sociale. Infatti, non esisterà un mondo giusto fino a che si permetterà che dei bambini crescano senza l'affetto di una madre e di un padre, mentre le famiglie restano chiuse nel loro piccolo mondo dei legami di sangue.

Pur scontrandosi quotidianamente con i limiti umani, Nomadelfia vive questa tensione verso l'ideale della fraternità evangelica, confidando che con il suo esempio possa contribuire a tracciare un sentiero in cui fraternità e giustizia si realizzano, aprendosi a nuove forme di fecondità.

Federica di Nomadelfia

Dal Concilio all'Evangelii Gaudium

Continuiamo da occuparci del Concilio Vaticano II, ma partendo da una prospettiva diversa: quella dell'Evangelii Gaudium. Padre Angelo Grande, agostiniano scalzo, ci aiuterà ad assaporare ogni volta i frutti del Concilio che l'Esortazione apostolica di papa Francesco ci invita a portare a maturazione.

Dalla comunità alla fraternità



Relazionarsi con altri comporta condivisione e in qualche misura rinuncia a quanto abbiamo, proviamo e siamo. Se tale rinuncia non è sostenuta da convinzioni valide genera disaccordo ed anche contrasto ed avversione. Se, al contrario, è motivata e fondata su principi capaci di ridimensionare l'innata tendenza all'individualismo egoista si trasforma da privazione in fonte di crescita personale e comunitaria. Non leggiamo forse questo al n. 92 della *Evangelii gaudium* dove troviamo che il relazionarci con altri deve risanarci e non farci ammalare? Già S. Agostino aveva parlato di questo oscillare tra egoismo e generosità che caratterizza le relazioni interpersonali.

Solo l'atteggiamento della fraternità può annullare e superare i limiti che condizionano ogni forma di comunità. Non è sufficiente che le relazioni che uniscono persone e popoli siano basate unicamente sull'interesse allo scambio di beni economici, culturali e via dicendo. Le relazioni devono essere fundamentalmente motivate e regolate dal riconoscimento della pari dignità degli individui di modo che i rapporti siano di collaborazione, sussidiarietà e, all'occorrenza, di solidarietà e di dono gratuito. Per il cristiano la dignità inalienabile di ogni persona ha origine e fondamento nel credere che "Dio fece l'uomo – ogni uomo, ogni donna – a sua immagine e somiglianza" (cfr Gen 1,27).

È questo il basamento che assicura non solo stabilità ma anche equità ad ogni tipo di relazione. Il basamento che trasforma la relazione da comunità in comunione e lo scambio da commercio in dono; il basamento su cui poggiare e costruire la famiglia, il gruppo, la associazione, ecc ...

Non vuole forse dire questo papa Francesco quando scrive che la comunità: "è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano" (EG 92)?

Per trasformare la relazione da comunità in fraternità è necessario poter fare riferimento ad una unica origine, ad un solo Padre. Parlare di fraternità mistica, o di mistica della fraternità, significa riconoscere e identificare in Dio il padre che la origina e la sostiene: "uno solo è il Padre vostro, quello celeste" (Mt 23,9).

Anche i coniugi e i componenti lo stesso nucleo familiare si sostengono e all'occorrenza vengono risanati rispecchiandosi nel Padre che non sbaglia mai nel riferirsi ai figli, siano i primi o gli ultimi della classe. Leggiamo nella costituzione conciliare "*Gaudium et Spes*" (30): "(Gesù) nella sua predicazione ha chiaramente affermato che i figli di Dio hanno l'obbligo di trattarsi vicendevolmente come fratelli... Comandò inoltre agli Apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore. Primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: essa si realizza nel suo Corpo che è la Chiesa. In questo Corpo tutti, membri fra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi. Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata; in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello.

Padre Angelo Grande OAD



Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: "Che cosa hai fatto del tuo fratello?" (cfr Gen 4,9-10). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.

Del messaggio di Papa Francesco per la XLVIII Giornata mondiale della Pace: "Non più schiavi ma fratelli"

Tracciare sentieri

Da questo numero le testimonianze e le riflessioni degli équipier proveranno a *tracciare sentieri*, sentieri che riaprano alla speranza. Nel corso dell'anno cammineremo insieme verso la fraternità, e poi verso la giustizia e la dignità, la fecondità, la forza e umiltà, l'unità. In queste cinque direzioni cercheremo di scoprire i sentieri che si stanno tracciando, nel consorzio umano, nella Chiesa, nel Movimento END, sempre ricordando che abbiamo bisogno gli uni degli altri, e dei racconti delle nostre vite, per sapere cosa si può davvero lasciare per camminare più leggeri nella gioia del Vangelo.

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». (Lc 9,1) Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni. (Lc 9, 1-6)

Tracciare sentieri di Fraternità

Fratelli in équipe?

Beh, da dove cominciare ... Dalla fine ... Riunione di bilancio giugno 2014... e sono otto ... Ma invece sembrava la prima ... dopo il bilancio di una coppia sembrava essere scoppiata una bomba ... Gli occhi di tutti lucidi ... i pensieri fermi all'udire quelle parole ... e poi? saremo ancora noi?

Ecco come iniziava quel bilancio: *“Dall'équipe noi ci aspettiamo innanzitutto “comunità” e dagli équipier che siano nostri “fratelli” in questa comunità. Ci aspettiamo di camminare verso una meta comune, ci aspettiamo che ognuno faccia del suo meglio per avvicinarsi alla meta, per se stesso e sostenendo e supportando l'altro, che sia esso il coniuge o un fratello di équipe. A bilancio di quest'anno, più che di altri, ci troviamo a dire che ciò sembra non esserci nella nostra équipe [...]” e si concludeva “Abbiamo riempito di ogni cosa i nostri zaini e siamo fermi, li abbiamo riempiti di feste di ogni genere, di pappe, pannolini e sonnellini dei nostri bambini, di stress da lavoro, di insoddisfazioni e di tutta una serie di cose piuttosto vane ... L'unico “peso” di cui ci si libera volentieri è il servizio [...]”*

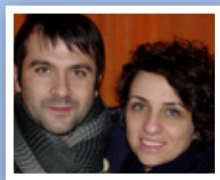
Sono passati sette mesi da quella sera ... forse la parola fraternità ha un altro significato oggi. Molte volte ci interroghiamo su come essere “fratello” dello “straniero”, inteso come persona sconosciuta o lontana; ma nella nostra riflessione vogliamo fare un passo indietro e meditare sul significato della parola “fraternità” in équipe, nella nostra équipe. Il Movimento ci insegna ad aprire le nostre case ai nostri co-équipier, nel tempo sembra quasi scontato farlo, durante l'incontro mensile ci si

sente fratelli e si sta bene, ma si fatica, e non poco, ad essere presenti realmente nella vita degli altri. Questo accade, a nostro parere, principalmente perché si viaggia uno accanto all'altro ma con gli zaini troppo carichi di cose non utili per percorrere questo cammino, ed il peso da portare assorbe tutte le nostre energie, tanto da farci camminare lentamente, addirittura a volte facendoci fermare e soprattutto non ci permette di volgere lo sguardo verso l'altro. Non voltarsi mai verso il compagno di viaggio significa non vedere se è in difficoltà, non sentire l'esigenza di chiedergli se ha bisogno di aiuto e quindi non tendergli mai la mano, non accoglierlo, non prendersene cura. All'udire le parole di quel bilancio ci siamo tutti ritrovati smarriti, perché anche in quel caso non c'erano dei fratelli da accogliere, abbracciare e aggiungeremmo da ascoltare, ma un "orgoglio ferito", un "giudizio" inatteso ... A distanza di sette mesi da quell'incontro, possiamo dire che forse ora stiamo scoprendo il vero significato della parola fraternità in équipe, siamo solo all'inizio, come qualcuno ha detto, forse questo è "l'anno zero".

Papa Francesco ha detto *"essere pontefice significa costruire ponti, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere, da abbracciare e di cui prendersi cura"*.

Quello che ci auguriamo è che questo si verifichi in ogni équipe, che esse diventino scuole di fraternità, per educare gli équipier alla vera fraternità, quella che si apre ai fratelli del mondo intero.

*Maria Filomena e Antonio Pavese
Potenza 6*





Tracciare sentieri di Fraternità

Forse non tutto capita per caso

Vogliamo farvi partecipi di una esperienza importante per la nostra END, che ci ha invitato alla riflessione sui « semi che cadono e germogliano » e sui « frutti dell'accoglienza » nell'END.

Circa due anni fa una coppia della nostra Equipe ha ospitato un giovane sacerdote rwandese: Don Gakindi Jean-Marie Vianney. Ci era stato indicato da Padre Hermann, un nostro carissimo amico missionario salesiano in Rwanda da più di 30 anni e che la coppia conosce fin da allora.

Don Jean-Marie si ritrovava in Italia per trascorrere un periodo di convalescenza. E' un sopravvissuto del genocidio del 1994. Il martirio (1.000.000 di morti in 100 giorni, il più efferato della storia dell'umanità) subito dal suo popolo fu determinante nella sua scelta vocazionale; si convinse infatti che la preghiera fosse la risposta migliore a tanta inaudita violenza, le cui cause non vanno affatto ricercate in odi tribali, ma... questa è un'altra storia...

Don Jean-Marie da qualche anno è parroco nella Arcidiocesi di Kigali.

Dovevamo studiare insieme un progetto per sostenere alcune attività nella sua parrocchia in Rwanda. Ma per una serie di circostanze non riuscimmo a trovare in breve tempo disponibilità per una sua accoglienza in una comunità per sacerdoti. Lui stava quasi per rinunciare alla visita, ma la coppia che era in contatto con lui insistette perché, visto che si trovava già in Puglia, fosse almeno per qualche gior-

no loro ospite; anche solo per conoscerlo! Gli impegni in quel periodo erano tanti e sembrava difficile poter conciliare tutto e riuscire ad essere presenti in qualche modo per garantire un'ospitalità ad un sacerdote, straniero, con un bagaglio di poche parole di italiano e abituato ad un «mondo» completamente diverso dal nostro...

La nostra END fu coinvolta per l'accoglienza nei giorni di permanenza di Jean Marie nella nostra città e ... deve essere successo qualcosa! Noi gli raccontammo dell'END e lui rimase molto incuriosito perché anche in Rwanda ne aveva sentito parlare; ebbe anche occasione di partecipare ad una delle nostre riunioni nei suoi giorni di permanenza.

Durante il suo soggiorno ad Altamura si ambientò molto presto ed entrò in contatto con tanti amici che ora sostengono un progetto nella sua parrocchia di 15.000 fedeli: una sala polivalente. La sala dovrà essere un posto sicuro (in un paese solo apparentemente ora democratico) dove poter offrire soprattutto ai giovani attività di formazione e di istruzione e attività volte alla cultura della pace e della riconciliazione.

Quando ci salutò alla partenza, ci disse che lo stile dell'END lo aveva colpito e ne avrebbe certamente parlato ai suoi parrocchiani.

Poco dopo rientrato in Rwanda, ci dette notizia di aver trovato nella sua diocesi (comunque a qualche decina di chilometri dalla sua parrocchia) coppie che seguivano già il Movimento END ed alcuni suoi parrocchiani sarebbero stati contenti di iniziare un cammino.

Ora nella diocesi di Kigali ora c'è una Equipe che cammina ... insieme a noi ed è intenzione di Jean Marie di non fermarsi qui, ma di far conoscere l'END ad altri sacerdoti e coppie.

Jean Marie è tornato a trovarci nel 2014, lo abbiamo accolto questa volta con amici anche di altre équipes e con i nostri responsabili di settore. Ci ha riportato alcune testimonianze della sua équipe, che hanno fatto riflettere molto nella nostra équipe non solo nelle consuete occasioni di incontro, ma anche personalmente.

1. L'END era incomprensibile per tutti. All'inizio si ponevano molti interrogativi: Che fare e come organizzarci ? Quale novità avrebbe potuto apportare l'esperienza dell'END?

2. Lasciare la casa sola e andare insieme (marito e moglie - nella società africana in cui permangono ruoli ben distinti tra marito e moglie, ciò è insolito -) all'incontro della équipe era difficile.

3. Molta distanza separa le abitazioni delle coppie. L'incontro impegna un intero pomeriggio.

Dopo il cammino di più di un anno, ecco qualche testimonianza dei membri della nostra équipe.

-Essere membro delle END ci ha arricchito spiritualmente; adesso riusciamo a leggere e a meditare insieme in famiglia la parola di Dio.

-Preghiamo insieme con i nostri bambini,

-Siamo riusciti a stabilire un dialogo in famiglia: adesso parliamo dei nostri problemi in un clima sereno, e troviamo insieme delle risposte.

*- I mariti si interessano alla preghiera familiare.
- Nei nostri incontri ci sentiamo fratelli, e abbiamo rotto con la solitudine.
- Troviamo più tempo da dedicare ai nostri bambini.
Nella nostra equipe siamo 26 persone: 7 coppie, 11 bambini e un sacerdote .*

Nessuno di noi poteva immaginare che un semplice gesto di accoglienza avrebbe potuto produrre tanto frutto sia in un luogo così lontano e diverso dal nostro, sia per noi équipier. Non possiamo che ringraziare il Signore per questa esperienza insolita che ci ha arricchito, che ci fa confrontare con un mondo completamente diverso dal nostro nel quale ogni cosa può essere scontata e magari non apprezzata nel modo giusto. La riflessione su alcune situazioni di povertà materiale ma di grande ricchezza spirituale spesso ci serve per ritornare a riconoscere l'essenzialità nel nostro quotidiano, a ricordare a noi stessi i valori fondamentali della nostra esistenza ed a riprendere la strada con rinnovata fiducia.

Equipe Altamura 4



Tracciare sentieri di Fraternità

Come è bello Signore stare insieme

Da oltre cinque anni con don Roberto Milanesio e don Paolo Perolini condividiamo la bella avventura della vita fraterna e del ministero di sacerdoti a servizio delle quattro parrocchie di S. Andrea, San Pietro, la Pieve e San Giovanni, nella bella città di Savigliano, in provincia di Cuneo.

Tutto ebbe inizio nella primavera del 2009, quando l'allora Arcivescovo di Torino, il Cardinal Severino Poletto, ormai in conclusione di mandato come guida della Chiesa di Torino, contattò don Paolo per fargli una proposta insolita ed innovativa, quella di diventare parroco per le parrocchie di Savigliano insieme ad altri due preti con cui avesse un minimo di sintonia e affinità pastorale.

La proposta veniva a combaciare con il vivo desiderio di un gruppo di preti, amici dagli anni del Seminario, che da tempo sognavano la possibilità di fare i preti a servizio del popolo di Dio, e non in modo solitario o isolato.

Così il Vescovo accettò la nostra disponibilità ed ebbe inizio questa bella esperienza della vita comune, di una piccola fraternità di sacerdoti al servizio di quattro parrocchie nella stessa cittadina.

La missione affidataci fu quella di far nascere, proprio dal nostro stare insieme, un progetto concreto di pastorale unitaria e condivisa che coinvolgesse tutte le parrocchie.

La proposta che ci veniva fatta, e che molto ci convinceva, era quella di stare insieme non per motivi funzionali al fare economia o a migliorare gli aspetti organizzativi, quanto semmai per favorire la comunione e l'unità tra le diverse comunità dello stesso territorio. La sfida si rivelò subito avvincente e stimolante, ma non priva di qualche fatica e resistenza.

In effetti, negli anni, le parrocchie pur appartenenti ad un ambiente circoscritto ed omogeneo, avevano acquisito fisionomie specifiche ed autonome, perfino orgogliose delle proprie buone abitudini e tradizioni.

Cosicché, soprattutto all'inizio, non è stato sempre facile convincere del valore della condivisione, del camminare insieme, dell'unire intuizioni, risorse ed esperienze, ma adesso le comunità sono veramente cresciute nel ritenere importanti, addirittura indispensabili l'unità e la comunione.

Vivere insieme è per noi una vera benedizione del Signore, ci permette di gustare la fraternità e l'amicizia, di sostenerci con la preghiera e la correzione reciproca, di confrontarci sulle idee e le proposte pastorali, e tutto questo non impoverisce il nostro ministero di pastori, non ci sottrae ai nostri impegni e alle nostre responsabilità nelle comunità parrocchiali, semmai ci permette di lavorare ancora più arricchiti e motivati.

Ci pare che, soprattutto in questo particolare periodo storico che viviamo, il prete possa diventare riferimento per gli altri solo se dimostra di provare a vivere di ciò che dice, l'esperienza della vita comune ci aiuta a renderlo possibile.

Don Marco Di Matteo

Tracciare sentieri di Fraternità

Per meravigliarsi bisogna aver coraggio

Cari amici, desideriamo condividere con voi i pensieri, le riflessioni e gli stati d'animo che abbiamo avuto e vissuto nel corso dell'esperienza di volontariato a Casa Stenone, che ormai da quasi due anni viviamo in coppia. Casa Stenone è un'esperienza pilota tra il sistema sanitario e la Caritas: persone senza fissa dimora, senza permesso di soggiorno dimesse dall'ospedale, ma che necessitano di un periodo di cure assistite. Una casa gestita da educatori Caritas, infermieri, medici volontari, e volontari. Volontariato fa rima con:

- *Disponibilità all'apertura all'incontro*
- *Desiderio di accogliere ed essere accolti*



- *Accettare la diversità come ricchezza*
- *Non ritenere il nostro modo di vivere unico riferimento valido e possibile*
- *Volontà di spendere il proprio tempo, e quindi la propria vita, non solo per se stessi e per la propria famiglia*
- *Desiderio di dilatare i confini del nostro cuore verso una dimensione più alta del quotidiano*
- *Saper portare nella mente e nel cuore persone con la loro vita di gioie e di dolori*
- *Prendersi cura di se stessi attraverso la cura degli altri.*

È fondamentale superare la paura del diverso a cui abbiamo attribuito il nome dello straniero, dell'omosessuale, dello zingaro, ecc ... Paura di ogni uomo e ogni donna, ogni creatura "altra da me" porta iscritto il nome "diverso", diverso da me e per questo in qualche misura straniero. Potremmo continuare ancora, ma ci interessava anche dirvi e dirci, come questa esperienza ci abbia cambiati e come si sia trasformato il nostro modo di viverla. All'inizio avevamo difficoltà a stare vicino alle persone senza avere qualcosa da fare di concreto per loro ed è per questo che il sapere che andavamo anche per aiutare a preparare la cena per gli ospiti della casa ci faceva sentire meglio. Se questo ci è servito, in un primo momento, per non sentirci in imbarazzo, in seguito ha fatto sì che questo "fare insieme" agli operatori abbia creato conoscenza, intesa e relazione anche con loro. Sentiamo di poter affermare che anche con loro si è creata un'intesa e una complicità bella e ricca, che ci fa sentire a casa quando siamo lì. Adesso cucinare o non cucinare ha poca importanza: andiamo a Casa Stenone per stare insieme agli ospiti della casa, per giocare a carte con chi ne ha voglia, per fumare insieme una sigaretta, per raccontarci le nostre vite, per accogliere ed essere accolti. Non si è trattato dunque di cancellare le identità, ma di mettere in comunicazione le terre, con tanta sete di imparare dagli altri e di meravigliarsi sempre. Ci sentiamo privilegiati, perché se non avessimo avuto l'opportunità di frequentare Casa Stenone, non avremmo potuto godere di ciò che abbiamo visto e sentito. Per meravigliarsi, bisogna avere

il coraggio di uscire fuori dal coro per sentire le voci che ci sono fuori, come dice Don Angelo Casati, perché esse sono tante, bellissime, uniche e ricche di mistero. Spesso si è soliti dire che è molto più quello che si riceve di quello che si dà, e non potrebbe essere diversamente considerando che noi siamo due e loro, invece, tanti. Questo però è possibile crederlo e viverlo se ci sentiamo realmente tutti sullo stesso piano e dello stesso valore, altrimenti il peso del nostro “Io” sarà sempre maggiore. Abbiamo vissuto anche la dolorosa esperienza di due abbandoni e di persone che non ce l’hanno fatta a vivere l’esperienza della “Casa”, preferendo le loro precedenti situazioni di vita. Anche loro fanno parte della nostra vita, ed è per questo che è così importante saperle portare nella mente e nel cuore dilatandone i confini.

*Manuela e Alessandro Cerini
Coppia Responsabile Settore Firenze*



Tracciare sentieri di Fraternità

La fraternità e le sue dimensioni

Abbiamo sempre pensato che la parola fraternità sia in realtà un viaggio alla scoperta del proprio cuore, un viaggio che vede gli altri non solo come “mezzi” ma veri e propri protagonisti di una scoperta che porta a Dio. Quindi proveremo a raccontarvi i significati di questa parola che ci accompagna da sempre.

F come Fratelli: quando qualche anno fa il nostro parroco ha chiesto a tutta la comunità di occuparsi in toto di un uomo malato e abbandonato dalla sua famiglia, c’è stata una vera e propria corsa alla carità. Ma il tempo trascorreva e chiedere di passare con lui anche il giorno di Natale iniziava a diventare un problema, per non parlare poi quando a causa di un cancro era ricoverato all’hospice ... ma come sempre Dio si rivela nei fratelli più poveri e ciò che quest’uomo ha saputo dare a noi e alle nostre bambine è rimasto indelebile nei nostri cuori: allora il Natale era davvero speciale, fatto di quella fraternità vera che segna le piccole rughe delle nostre mani e che riveste di dignità coloro che l’hanno perduta.

R come Ringraziare: è sempre bello sentirsi dire grazie, ma è davvero liberante dirlo ... così come quella volta in cui abbiamo ringraziato una intera comunità che si è messa a nostra disposizione nel sistemare un oratorio per il nostro ricevimento di nozze; persone di cui ignoravamo volti e nomi poiché di un altro paese e che avevano messo il proprio tempo a disposizione di due perfetti sconosciuti ... Anche in quel caso abbiamo sperimentato con nostra estrema gratitudine che fraternità è amare in modo incondizionato.

A come Amicizia: noi non saremmo qui insieme e sereni se al nostro fianco non avessimo quelli che noi chiamiamo amici, ma che sono senza dubbio veri e propri fratelli. Vorremmo raccontarvi però non delle nostre amicizie, ma di un episodio, quella di nostra figlia di 5 anni quando al suo compleanno ha voluto fortemente in-

vitare solo una sua amichetta diversamente abile e della nostra iniziale contrarietà poiché temevamo di non poterla seguire, in quanto c'era davvero tanta gente ... ma come al solito Dio sa tessere tele con fili che provengono dalle nostre azioni e così non solo la bimba è venuta, ma la sua dolcissima mamma è rimasta con noi e le ha permesso di fare nuove amicizie e instaurare nuove relazioni. Fraternità che diventa frutto di una vera e autentica amicizia.

TE come TESoro: il vero tesoro è l'esperienza del quotidiano che facciamo con le nostre figlie, poiché seppure piccole riempiono la nostra vita in un modo unico e particolare: ricordo con tenerezza quando durante una Messa, mentre avevo ricevuto l'Eucarestia e pensavo tra me e me perché il buon Dio avesse chiamato a sé una delle mie amiche care, lasciando un vuoto e un dolore profondissimo, la mia bimba più grande, di 6 anni guardandomi mi disse: "mamma, ora il Corpo è spezzato, quindi la morte è vinta!" Sembrava una risposta ad una domanda che mi portavo dentro da tempo ... la Fraternità vista dagli occhi dei più piccoli, un tesoro appunto infinitamente grande e molto spesso da noi adulti non ascoltato.

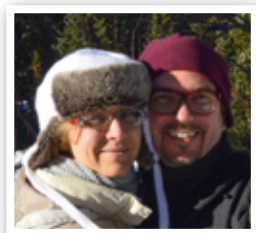
R come Risorsa: l'esperienza della nostra équipe è una vera risorsa di fraternità; Noi non solo camminiamo ognuno con i propri tempi e limiti, ma davvero in molte occasioni, in questi 4 anni, abbiamo costruito sentieri di fraternità in relazioni che vanno al di fuori e che diventano quotidiano. L'esempio più bello è quello della casa per accoglienza per padri separati della Caritas di Bari che un nostro équipier coordina e che in qualche modo sta coinvolgendo tutte le altre coppie della nostra équipe: fraternità che diventa risorsa per un intero territorio.

NI come Necessità dell'Inquietudine: Nel cuore portiamo la ferita della storia di un affido finito male di un bambino ora ragazzo che ci ha insegnato quella sana e necessaria inquietudine del non credere che tutto sia scontato. E così anche noi abbiamo fatto l'esperienza di qualcuno che piccolo e bisognoso di cure, si allontana da te e che tu non puoi far nulla se non vederlo andare via.

T come Tavola: Quale fraternità non si riunisce intorno alla tavola? E allora credo che qui tutti possiamo ricordare tavolate fatte di gioia, serenità, allegria ma anche di progettualità e a volte di discussioni ... tutto serve per costruire quello che Dio ha sempre avuto in mente, una civiltà basata sull'amore e fraternità ... A tavola presto!!

A come Amore: la fraternità si basa sull'amore che sappiamo dare e si basa su quello che noi riusciamo a vedere nella nostra vita, anche in situazioni dove tutto appare tranne che l'Amore ... e allora i ricordi si perdono in bellezze lontane e vicine, come l'esperienza del volontariato vincenziano e i campi fatti in Albania, l'essere animatore in età diverse di vari gruppi parrocchiali e non, l'équipe, la famiglia ecc. ecc. A noi non resta che ringraziare Dio poiché se possiamo raccontare è perché Lui continua a stupirci col suo amore infinito che incontriamo nella vertigine della profondità del cuore umano.

*Maria Teresa e Vincenzo Gadaleta
Palo del Colle 2*



Moltiplicatori di fraternità



Scriviamo questa nostra riflessione pochi giorni dopo gli eventi di Parigi, i quali ci hanno lasciato annichiliti, quasi annientati dalla crudeltà e dalla spietatezza di quelle azioni. Come non paragonare queste manifestazioni umane di odio con l'abbraccio amorevole e paterno del Signore? Come non porsi legittime domande e interrogativi sul senso della "fraternità" tra gli individui singoli e i popoli, davanti a tanto orrore?

Ma cos'è la "fraternità" e come possiamo noi, piccola cellula ma immagine della Chiesa domestica, in questo mondo macchiato dall'odio e dall'intolleranza, politica, religiosa e sociale, diventare "moltiplicatori di fraternità"?

Nel suo significato più noto la "fraternità" è il vincolo naturale d'amore che esiste tra fratelli, un sentimento di solidarietà, di amicizia, simile al legame istintivo che lega dei consanguinei. Il termine deriva dal latino *fraternitas*, riferito non solo al rapporto tra fratelli ma anche all'amicizia tra i popoli, e possiamo sintetizzare questo sentimento come l'espressione del legame morale che unisce i fratelli con una particolare tensione e dimensione emotiva. Anche dal punto di vista filosofico la "fraternità" è un concetto profondamente legato all'ideale di libertà ed uguaglianza. Gesù, durante i suoi insegnamenti amava chiamare gli Apostoli "fratelli" e l'annuncio che Egli affida a Maria il giorno della Resurrezione è "và dai miei fratel-

li e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro” (Giovanni 20, 17). Per ricevere l’annuncio della Resurrezione e della Vita Nuova di Figli di Dio è quindi necessario essere fratelli suoi riconoscendo di essere stati chiamati ad esserlo e vivere appieno il Suo messaggio di fraternità.

Nella Lettera agli Ebrei (13, 1-3) possiamo inoltre leggere un vero manifesto alla fraternità: “Perseverate nell’amore fraterno. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale”. Ma allora noi, Marco e Concetta, minuscola cellula del Corpo di Cristo, come possiamo mettere in pratica queste esortazioni così importanti? Prima di tutto dobbiamo sperimentare il senso di fraternità nella nostra coppia amandoci come sposi e come fratelli, cioè rispettando il nostro coniuge con quel sentimento di fiducia e di appartenenza che è proprio del messaggio della Resurrezione. Il suggerimento appare semplice da attuare ma non è così. In quante coppie si nota una tendenza dell’uno o dell’altro coniuge a rispettare/amare in modo smisurato abitudini futili o gli amici o i propri hobby, piuttosto che dedicarsi con amore sponsale alla persona che il Signore gli ha donato come compagno sacramentato di vita? L’amore nato, cresciuto e maturato nella coppia però deve non restare fermo lì, ma lievitare e coinvolgere il proprio prossimo, che nel caso di una coppia saranno i figli, i genitori, i fratelli e i fratelli équipier. Questo lievito, che ci piace chiamare “moltiplicatore di fraternità”, quindi, nasce dal messaggio Evangelico della Resurrezione e dalla chiamata personale ad essere Figlio, fermenta e si sperimenta all’interno della famiglia - Chiesa domestica, cresce e oltrepassa i bordi della ciotola in cui è stato deposto, espandendosi nelle Equipe, nel Movimento, nella Chiesa e nel mondo intero. Per diventare “moltiplicatore di fraternità” è necessario vivere questi tre momenti, con fiducia nelle proprie capacità di accoglienza dell’altro, perseverando nell’intento, perché i tempi di risposta dell’Altro non sono uguali ai nostri, e soprattutto mettendo da parte qualsiasi forma di egoismo.

Brevemente vorremmo anche parlare dell’Ospitalità della Lettera agli Ebrei. L’ospitalità può essere un buon esercizio per diventare “moltiplicatore di fraternità”. Riteniamo che il Movimento END sia specialista in questo! Accogliere i fratelli nella propria intimità domestica predispone la coppia ad aprirsi agli altri, a vedere con l’occhio di chi deve essere accolto, per poter attendere alle sue necessità. Ma non dobbiamo fermarci a questo. Dobbiamo diventare ospitali nel nostro cuore: qui dobbiamo accogliere l’altro, il coniuge, il sacerdote, il bisognoso, il fratello di équipe, praticando incessantemente un passo indietro verso noi stessi e due passi avanti verso l’Altro, magari impegnandoci in atti concreti di volontariato. Pensiamo che attuando la fraternità ospitale davvero ci capiterà di albergare qualche angelo! Ci piace lasciarvi con una piccola citazione della Preghiera Semplice di San Francesco e una piccola preghiera che siamo soliti fare insieme: “Poiché è dando che si riceve!” e “Signore, ti ringrazio; Signore, ti chiedo perdono; Signore, aiutami.”

*Concetta e Marco Cocciadiferro
Caltanissetta 9*



La vita fraterna si fa camminando

Il “Foyer de Charité” di Fornello

Questa semplice esperienza di vita fraterna è nata circa sette anni fa con don Saverio, don Angelo, don Nicola e con me. Di questa fraternità fa parte anche Rosa (membro del Foyer de Charité). Posso dire che è veramente un dono di Dio!

Cosa ci ha portato a dare inizio a questa esperienza di vita fraterna? Credo, innanzitutto, la stima e l'amicizia che ci legava e il desiderio di una condivisione più profonda delle nostre vite alla luce della Parola di Dio.

Questa esperienza non è nata all'improvviso ma è stata preparata da tanti piccoli passi. Credo che il Signore, poco alla volta, ci abbia guidato mettendoci in alcune situazioni che ci hanno fatto desiderare il vivere insieme: penso all'esperienza di vita comune di alcuni di noi in seminario minore come educatori; il ritrovarci ogni settimana per condividere il Vangelo della domenica e il pasto.

La vita fraterna “residenziale” a “Fornello” è nata all'insegna della provvisorietà. La “dinamica del provvisorio” (titolo di un libro di Frère Roger di Taizé) è quello che ha caratterizzato l'inizio di questa fraternità e che continua a caratterizzarla.

“Provvisorietà”, perché l'ambiente non è dei più comodi per una vita comune più stabile; perché non sappiamo dove questa vita fraterna ci sta conducendo; perché avanziamo di scoperta in scoperta.

In tutta questa provvisorietà, però, ci sono dei punti fermi a cui facciamo riferimento: l'ascolto settimanale del vangelo della domenica (a questo momento si inseriscono anche qualche altro presbitero e qualche laico), la preghiera comune ogni mattina, le relazioni di stima e amicizia.

Esiste tra di noi una grande diversità perché ognuno ha sensibilità proprie e modi diversi di concepire la vita comune, l'amicizia, l'impegno pastorale; ma riferendoci a Cristo possiamo camminare insieme. Penso che Cristo abbia posto in noi un appello a vivere insieme una vita non basata su strutture o regole ma sulle relazioni personali tra di noi.

Dall'inizio è stato molto chiaro che la comunione che viviamo non è fine a se stessa, ma per essere preti sempre più innamorati di Gesù e attenti agli altri presbiteri della diocesi ed essere ciascuno a sua volta, promotore di fraternità anche con altre persone (presbiteri e laici).

La Provvidenza ha voluto che tutti e quattro fossimo consiglieri dell'END e questo ci ha portato a diventare sensibili, nel nostro ministero di parroci, alle coppie di sposi. Inoltre, credo che l'Equipe ci abbia aiutato a darci un metodo anche per la nostra condivisione presbiterale a “Fornello”.

Cosa ci aspetta per il futuro non lo sappiamo, ma ogni giorno cerchiamo di metterci in ascolto della volontà di Dio. La vita fraterna che viviamo con la sua provvisorietà e fragilità, è una grande ricchezza e dà una impronta al nostro essere preti, in

questo contesto storico particolare, e nelle parrocchie che siamo chiamati a servire. La “dinamica del provvisorio” mi fa comprendere che la vita fraterna è un cammino, non è una realtà statica, ferma, come qualcosa che è stato ormai raggiunto, ma è, piuttosto, qualcosa a cui tendere ogni giorno. Ogni giorno siamo chiamati a dire il nostro sì al Signore nella preghiera personale, pregando reciprocamente gli uni per gli altri, nella preghiera comune, nell’ascolto della Parola, nella condivisione delle nostre vite.

Per crescere nella vita fraterna occorre, come ha detto papa Francesco il 25 gennaio 2015 a conclusione della Settimana di preghiera per l’Unità dei Cristiani, fermarsi, accogliersi e ascoltarsi. In tal modo si comincia già a sperimentare la comunione. La vita fraterna si fa camminando.

*Don Rocco Scalera
Altamura 6*

Tracciare sentieri di Fraternità

Fraternità uguale ospitalità

Per noi, a sorpresa, il concetto di fraternità ha assunto il significato di ospitalità. Prima di un anno fa non lo sapevamo, o meglio, lo sapevamo solo a parole ... tante parole, quante parole quando abbiamo messo su famiglia: “saremo aperti”, “avremo sempre un posto per tutti”, “la stanza per gli ospiti” etc.etc ... Poi, a conti fatti, il lavoro, i figli, la stanchezza ci hanno portato a non essere poi così “aperti” se non fosse che per qualche ospitata di parenti o amici o al massimo dei “fratelli d’Equipe”: i Lambertini durante un incontro di Equipe Italia nel nostro settore!

Fino a che un giorno di settembre 2013 Sandro è tornato a casa dicendo che un ragazzo montenegrino di 19 anni che gioca nella sua squadra di basket ha bisogno di ospitalità: due volte al mese solo per la notte, cena e colazione, da quella notte fino al giugno successivo!

Mentre io mi arrovellavo tra mille demoniaci pensieri, lui ... già aveva dato conferma! Non potete immaginare quanto il demonio si sia divertito a fare di tutto perché ciò diventasse un problema fino al punto di non rivolgere la parola a mio marito per oltre due settimane! Davanti a me vedevo solo difficoltà: la cena andava preparata alle 23,30 (ora fine allenamenti) quindi significava andare a letto non prima di mezzanotte ... io allattavo ancora il nostro terzo figlio (Daniele) e quindi immaginavo l’imbarazzo che poteva cogliermi ... come l’avrebbero preso i nostri bambini (Alberto, 9 anni, e Pierluigi, 7).

Tutto ciò fino a quando questo ragazzo ha messo piede in casa nostra, anche se per me la prima notte è stata insonne: tante paure e incertezze affollavano la mia mente. Ma, nel frattempo, Milos passava, anzi restava sempre più tempo a casa nostra ... e così un passo alla volta, una chiacchierata “notturna” alla volta, l’apertura del suo cuore a noi che per lui eravamo due estranei, mi ha plasmato e così pian piano il

Signore ha fatto in modo di far cadere ogni mia reticenza trasformando quello straniero-sconosciuto in un “fratello”, un “amico”, un “figlio”. Fino a quando (d’accordo con i nostri figli) a Natale dello scorso hanno gli abbiamo proposto ospitalità stabile a casa nostra!

Che cosa era accaduto nel frattempo?

Era accaduto che il Signore si era servito del nostro caro Milos per curare in profondità il mio cuore riguardo all’apertura e all’attenzione “all’altro”, ed anche ad avvicinarmi e a comprendere meglio la passione-hobby di Sandro per il basket che ci portava non di rado ad avere scontri.

È bastato “dover” accettare di ospitare, ho pregato per perdonare Sandro per questa scelta non condivisa e per questo ragazzo che si trovava in un paese straniero a dover affrontare le difficoltà del caso! È bastato pensare ai suoi genitori, in particolare alla sua mamma, alle sue problematiche di giovane studente e giocatore, straniero, ascoltare la sua storia, quella della sua famiglia, vedere come i nostri figli attendevano il suo arrivo, la loro generosità, la loro gioia per la sua presenza che nel frattempo era diventata, con piacere: due o tre volte alla settimana più le domeniche a pranzo!

Cosa che Sandro sapeva fin dall’inizio ma che non aveva avuto il coraggio di comunicare dal primo momento ... e aveva ragione: l’avrei sbranato!!!

Battute a parte, oggi, con grande gioia, non possiamo che ringraziare il Signore perché si è manifestato attraverso il nostro Milos ed è bastato “dover” dire di sì ad una apertura, ad un fuori programma per sentirci oggi tutti quanti senz’altro più arricchiti dalla sua presenza che

continua ad esserci ancora oggi per noi, per i nostri figli ed anche per le nostre famiglie di origine.

Ci preme sottolineare quanto è vero, perché lo abbiamo provato, che donando quel poco che avevamo abbiamo ricevuto il centuplo!

Grazie a Sandro per aver “forzato” l’apertura del mio cuore!



*Milena e Sandro Biandolino
Altamura 6*

Storia di una amicizia fraterna



In occasione dei 25 anni di sacerdozio del nostro Consigliere nazionale Padre Saverio Colonna (soltanto Saverio per gli amici) abbiamo ripercorso le tappe della lunga amicizia che ci unisce, e poiché è nata dalla semplicità di ragazzini, è cresciuta con l'impegno nel volontariato, ma soprattutto si è nutrita con "pane ed END", la nostra gioia oggi è condividere questi ricordi, gustarne il sapore autentico, guardare avanti e ... in Alto, approfittare della pace che sempre ci garantisce Fornello (parrocchia S. Sabino dove risiede Saverio) e sapere che lì c'è sempre un nostro grande amico.

La nostra storia di coppia e di famiglia è legata alla sicura e ferma presenza di don Saverio nella nostra vita.

Gino conosce Saverio fin dai tempi della scuola elementare ed oltre a condividere i giochi, gli studi e le prime scoperte del mondo interiore hanno maturato insieme

anche le scelte che sono state determinanti per ciascuno, nel proprio stile di vita, e per prendere coscienza della loro vocazione.

Avevano qualcosa in comune: la voglia di non accettare il mondo con le sue ingiustizie.

Nel 1984, quasi per scherzo, scoprirono che se volevano cambiare il mondo, che se le cose non andavano per il verso giusto, dovevano impegnarsi di più: maturarono una scelta coraggiosa, quella di andare a visitare gli ultimi, ma proprio gli ultimi e...lontani. Facendo impazzire anche i genitori, che non li credevano capaci di tanto. Si prepararono alla partenza per una esperienza estiva in Rwanda ... senza telefonino, senza aver mai viaggiato in aereo. Avrebbero cambiato il mondo con il manuale del muratore che si erano portati in valigia! Non vi diciamo quanto siano stati presi in giro...Ma forse quel mondo che hanno incontrato li ha cambiati per sempre!

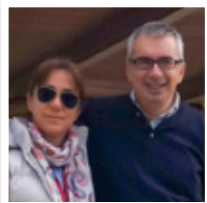
E proprio dai racconti di quella esperienza è nata la storia della nostra coppia e della amicizia “in coppia” con Saverio. Dopo qualche anno Saverio era “don” e poco dopo ci unì in matrimonio. La sua storia con l’END aveva avuto già inizio e... appena possibile ci contagiò.

E’ stato un coinvolgimento crescente, nello spirito dell’END, ed insieme piacevole che ha riempito la nostra vita e la nostra casa, sia nei momenti di difficoltà che in quelli di gioia; rappresenta il porto sicuro in cui approdare, la luce del faro nella notte che illumina la rotta. Per questo ringraziamo te, Saverio, per averci fatto conoscere l’END, ma soprattutto ringraziamo il Signore per aver messo te sui nostri passi.

Poter condividere con te la gioia di questi anni ci rende felici e ci riempie di gratitudine per il dono ricevuto con la tua presenza e la tua grande forza: abbandonarsi a quello che Dio dispone per te.

Auguri per i tuoi 25 anni di sacerdozio, di missione, di impegno, di silenzio, di preghiera, di ascolto e di condivisione

*Ada e Gino Angelastri
Altamura 4*



*Abbiamo ascoltato le esperienze e le parole dei fratelli;
grati, ne facciamo tesoro, e riflettiamo con:*

domande per navigare

- Viviamo la Chiesa come comunità di fratelli, di figli, o ci lasciamo condizionare dall'appartenenza?
- Il Movimento END si chiude o guarda alle coppie come figli di Dio?
- Nel lavoro ci sentiamo fratelli in Cristo?

Fecondità

Siamo chiamati a tracciare sentieri di fecondità, per donare la vita che gratuitamente abbiamo ricevuto. Vale per tutti, a qualunque età e in qualunque momento della nostra storia personale, e dunque non soltanto attraverso i figli.

Consapevoli che solo nel Signore possiamo “ricevere la grazia, la grazia di fiorire, di dare frutto e di dare vita” (papa Francesco), proviamo a raccontarci tratti di strada percorsi nei sentieri della nostra vita.

- **Sentieri di fecondità in coppia**, dove l'uno è presenza “fecondante” per l'altro, in quell’“aiuto simile” che collabora all'azione di Dio.
- **Sentieri di fecondità nella famiglia e nei figli** che il Signore ci dona, frutto “dell'unità nella differenza tra uomo e donna e della sua fecondità” (papa Francesco), dove “la fecondità dell'amore coniugale si estende ai frutti della vita morale, spirituale e soprannaturale che i genitori trasmettono ai loro figli attraverso l'educazione” (Familaris Consortio).
- **Sentieri di fecondità nella malattia e nella disabilità** “E chiediamo a voi tutti, che soffrite, di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità”. (“Salvifici Doloris”, San Giovanni Paolo II, 1984).



LETTERA 184 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 MAGGIO

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12
16136 GENOVA – tel. 010 217947

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2015 è pubblicato sul sito <http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb. Con l'invio delle immagini si autorizza la redazione alla loro pubblicazione sulla Lettera e sul sito END.

- **Sentieri di fecondità nell'infertilità della coppia**, che può provocare grande sofferenza, ma può *“risplendere di una fecondità di carità, di accoglienza e di sacrificio.”* (F.C.) e trasformarsi nella capacità di “generare” vita, amore e un nuovo stile di relazioni umane, che è propria del matrimonio sacramento, per sua natura diffusivo.

- **Sentieri di fecondità spirituale**, nell'affidamento allo Spirito Santo che *“è Signore e dà la vita e può suscitare il nuovo di Dio anche nel cuore o nell'ambiente più chiuso, appesantito o sclerotizzato”* (C.M. Martini).

- **Sentieri di fecondità in Equipe e con l'Equipe**, apertura verso i fratelli e verso la Chiesa. *“Le coppie non considerano il loro ingresso nelle Equipes Notre-Dame e la loro adesione alla Carta come un punto di arrivo, ma di partenza. La legge del focolare cristiano è la carità. E la carità non ha limiti, la carità non conosce riposo.”* (Carta delle END).

Proveremo a percorrere anche questi sentieri nello stile del “non prendere nulla per il viaggio” (Lc 9,1), individuando quali pesi, fardelli, certezze, condizionamenti appesantiscono il nostro cammino nella fecondità.



Radici e ali

Ripercorrere il metodo

Ascoltiamo le radici, che sono le persone e le coppie ricche di anni e di anni in Equipe, e ascoltiamo il battito delle ali, giovani sposi pieni di stupore per le “regole” che nessuno ti impone ma che l’amore ti offre. Il Metodo, un’occasione per tutti: riscopriamolo.

La regola di vita

*Metti ordine nella mia vita, o Dio mio,
e dammi di conoscere ciò che vuoi che io faccia,
concedimi di compierlo come conviene
e come è utile alla mia anima.*

*Dammi, Signore mio Dio,
di venire a te per un cammino sicuro,
diritto, piacevole e che giunga alla meta,
di non smarrirmi in mezzo alla prosperità e all’avversità...*

*Donami, Signore mio Dio,
un’intelligenza che ti conosca,
una premura che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
una vita che ti piaccia,
una perseveranza che ti attende con fiducia
ed una fiducia che alla fine ti possiede.*

San Tommaso d’Aquino

Radici e Ali

Come ho vissuto “la regola di vita”

Quando ho letto sulla lettera 181 l’invito alle coppie che sono in équipe da molto tempo a raccontare a quelle giovani il metodo seguito in tanti anni, sono rimasta perplessa in quanto, dopo la scomparsa di Angelo, non ero più coppia.

L’argomento proposto per primo, la “regola di vita”, che richiede di stabilire degli impegni “personali”, mi è parso, tra i punti concreti, quello più adatto ad una persona sola. Inoltre era un impegno da riscoprire in quanto oggi è forse disatteso e sottovalutato.

Ho perciò deciso di provare a raccontare la nostra esperienza, per vari motivi.

Il primo motivo è che sono rimasta nella mia équipe in quanto, nonostante la sua scomparsa, sento continuamente l’aiuto e la vicinanza di Angelo.



Inoltre quest'anno ho accettato l'incarico di "single responsabile" della mia équipe, anche se la Carta dice che "la responsabilità si prende in coppia, è una occasione per essere coppia e per lavorare in coppia". Parlare degli impegni delle END, movimento di coppie, era forse eccessivo? Nonostante tutto mi è parso giusto portare la nostra testimonianza.

La "regola di vita", ci dice la Carta, consiste "nel fissare uno o più punti sui quali ognuno dei coniugi personalmente decide di concentrare il suo impegno per seguire meglio il suo cammino di crescita e rispondere con gioia all'invito di amore da parte del Signore."

All'inizio del nostro matrimonio, circa cinquanta anni fa, ciascuno di noi sceglieva una precisa regola di vita, un impegno particolare. Negli anni l'impegno è stato ripetuto o cambiato completamente, a seconda delle esigenze contingenti.

Guardando a distanza il nostro cammino di vita mi rendo conto che, anche se non è stato lineare per tutti gli imprevisti che la vita presenta, è stato sempre accompagnato dalla regola di vita che con una sua logica ci ha aiutati a crescere.

Molti e commoventi sarebbero gli esempi, ma non è possibile soffermarci ora. Da parte mia all'inizio sceglievo come regola la pazienza verso i nostri tre figli e l'attenzione alle loro esigenze di persone in formazione. Ciò ha portato ancora oggi ad avere da parte loro risposte meravigliose, profondità di valori e capacità di accettare le inevitabili avversità.

Quando ho iniziato a lavorare la mia regola è cambiata e ho voluto impormi ritmi lenti, ascolto e discernimento, cercando di frenare il "delirio di onnipotenza" che mi voleva lavoratrice fuori e casalinga perfetta in casa, occupandomi di tutto senza nessun aiuto. In quegli anni eravamo presi dalle esigenze dell'età adulta: oblatività verso i figli, condivisioni di amicizia, apertura della nostra casa a chiunque avesse bisogno o desiderasse stare con noi.

Proseguendo nel nostro cammino di coppia è emerso un desiderio di maggiore spiritualità, di ascolto della parola più attento, di preghiera; allora la regola di vita è diventata impegno a frequentare, se possibile, la messa quotidiana, pregare di più, leggere e meditare la scrittura.

Così come cambiava la nostra vita, cambiava la regola di vita. Nei quindici anni di malattia di Angelo non ho più scelto una regola di vita. Avevo l'impressione che la regola me la dettasse quotidianamente il Signore stesso, con le esigenze sempre diverse che si presentavano. Quando Angelo è mancato ho sentito il desiderio che la cura e l'affetto che gli avevo dedicato continuassero nella "famiglia diffusa", in una coesione intergenerazionale con le famiglie dei miei figli e nell'accoglienza agli amici, scegliendo come regola il progetto da sempre condiviso con Angelo di "casa aperta". Ripensando alla mia vita mi accorgo della sua complessità e bellezza nell'insieme di esperienze diverse e a volte contrastanti: essere figlia, essere moglie, essere madre, nella continua ricerca della propria identità (chi sono?). Questa ricerca ha creato un disegno armonioso, un percorso che appare ricco di spessore e di senso. Riguardando poi i nostri cinquant'anni di vita coniugale e di équipe percepisco che abbiamo creato un collage in cui la regola di vita è stata il filo conduttore, che ci ha sostenuto nei momenti di debolezza, svelando a noi stessi qualità ed energie sconosciute. Al momento attuale la mia regola di vita è accettare con serenità la conclusione del grande dono che il Signore mi ha fatto, prima con la nascita, e con la vita coniugale poi, affidandomi completamente a lui. Ma quello che voglio sottolineare è come questo impegno della regola di vita, che nel cammino di équipe appare minore, sia fondamentale per aiutarci a crescere e ad amare. Il progetto iniziale, appena abbozzato, si è via via realizzato illuminando la nostra vita e donandoci intensa gioia.

*Margherita Cereti Ghiara
Genova 2*



Radici e Ali

Una libera scelta fatta per amore

Siamo Marco e Roberta, sposati da quasi 6 anni e in Equipe solo da 18 mesi durante i quali la famiglia è "rapidamente raddoppiata" con la nascita di Simone e della piccola Giulia. La titubanza iniziale nel presentare la nostra regola di vita era proprio dovuta al timore di non poter svolgere appieno il compito affidatoci, sia per l'impegno che i nostri cuccioli richiedono (si fa fatica tra pappe e pannolini a prendersi un nuovo impegno rispetto a quelli già faticosamente conquistati), sia per la nostra poca esperienza d'Equipe (cosa avremmo noi da dire di utile a chi da anni vive l'Equipe!?). Abbiamo però accettato con entusiasmo convinti che l'occasione era davvero troppo ghiotta per lascarsela sfuggire: riflettere tra di noi della Regola di Vita e cercare di trasmettere agli altri le nostre emozioni avrebbe senz'altro aiutato la nostra coppia (e magari anche altre) a crescere. Essendo ancora "freschi" di pilotaggio, ci siamo detti che sarebbe stato facile parlare e confrontarsi sulla Regola di Vita ... la nostra impressione è che, invece, tra



tutti i punti concreti di impegno sia quello più spesso dimenticato e sottovalutato. Ci siamo resi conto che diamo grande importanza, e giustamente, al dovere di sedersi, che per noi rappresenta un'occasione unica e irripetibile per metterci in ascolto di noi innanzi a Dio, o alla preghiera coniugale, con la quale sperimentiamo la presenza di Dio nell'intimità della nostra famiglia, ma poco investiamo le nostre energie nella Regola di Vita.

Tra tutti gli impegni previsti dal metodo END, quello della Regola di Vita ha una forte connotazione individuale. Già questa denotazione unica e particolare per un movimento di spiritualità coniugale dovrebbe farci vivere la Regola di Vita con molta attenzione. Il Dovere di Sederci, la Compartecipazione, la Preghiera, la Riunione Mensile, il Ritiro sono esperienze che hanno bisogno della coppia o addirittura di una comunità di coppie. La Regola di Vita è la scelta di un obiettivo preciso su cui impegnarsi nel rapporto con Dio e degli altri, con un orizzonte temporale definito (un mese, due mesi, un anno ...) e con una verifica periodi-

ca e costante. Questo processo di crescita individuale manifesta il suo potenziale nell'ambito della coppia di sposi, nella quale la crescita umana e spirituale di due persone raggiunge il suo compimento. La Regola di Vita, pertanto, pur essendo per sua stessa natura personale, ha molteplici effetti nella vita di coppia. Per noi che da pochi anni ci siamo affacciati alla vita matrimoniale, la Regola di Vita ha una importanza forse ancora maggiore. L'incontro di due "estranei" porta con sé non solo gioia e allegria, ma incomprensioni e difficoltà. Passare da una vita centrata soprattutto sull'"IO" a una vita declinata con il "NOI", la convivenza con un altro diverso da noi stessi, con i suoi pregi, difetti, usi e costumi non è sempre una strada in discesa. La Regola di Vita può essere utilizzata anche per smussare quei lati del nostro carattere che rendono troppo spigoloso il rapporto con l'altro. La Regola di Vita, infatti, nata in origine per aiutarci dal punto di vista strettamente religioso a darci delle regole per quanto riguarda la partecipazione alla Messa, ai sacramenti, alla preghiera, ha avuto uno sviluppo negli anni, arrivando a ciò che è ora: uno strumento per arrivare ad un obiettivo che ci prefissiamo personalmente, per avvicinarci di più a Dio, ma con un occhio di riguardo anche agli aspetti umani e di relazione all'interno della coppia. Per noi ormai è diventato abituale durante il nostro dovere di sedersi mensile, fare un punto della situazione sul nostro percorso, per vedere come procede la nostra Regola di Vita e per poterci aiutare in caso di difficoltà, o meglio ancora, spronarci e incoraggiarci ad andare avanti così quando c'è positività. Dalla nostra piccola esperienza, l'esserci posti degli obiettivi non troppo alti, ma alla nostra portata ci sta aiutando parecchio a vivere con gioia questo impegno, e quando i momenti di sconforto e la voglia di lasciar perdere bussano ai nostri cuori, pensiamo che Dio non ha fretta e ci darà tutto il tempo necessario per riflettere, per pregare e poterci aiutare tra di noi come coppia e farci aiutare da altri a raggiungere l'obiettivo. Da qui si percepisce anche la ricchezza del Metodo END: ogni impegno non deve essere vissuto isolato dagli altri, ma tutti sono tra loro in simbiosi: anche la Regola di Vita, per sua stessa natura, vive in relazione con gli altri impegni. Cosa sarebbe la Regola di Vita senza il Dovere di Sedersi nel quale il confronto con l'altro, sotto lo sguardo amorevole di Dio, è il migliore terreno di coltura per far nascere nuove "Regole". E come anche la Preghiera, che ci aiuta a discernere la volontà di Dio per noi e la coppia o anche la riunione mensile con la Compartecipazione dove, grazie agli altri équipier, abbiamo aiuto, supporto, condivisione, sostegno.

Pensiamo quindi che si debba un po' tutti riscoprire questo bellissimo impegno: in una società che a volte sembra "ingessata" da mille divieti, decreti, leggi o regolamenti inutili e che tante altre volte sembra non avere più punti di riferimento né leggi morali, travolta da un relativismo morale ancorché spirituale, il metodo END propone la Regola di Vita: non un'ennesima restrizione a cui sottostare né qualcosa di imposto da altri, ma una libera scelta fatta nell'Amore di Dio e dell'altro.

*Roberta e Marco Ambrosini
Valmadrera 5*





Radici e Ali

Il primo dei tre passi

Il Signore del tempo e della storia, dopo avercela donata dal suo cuore immenso, come da un arcolaio dipana la matassa della nostra esistenza offrendoci ogni momento nuove opportunità e occasioni perché la nostra libertà sappia darle il senso quanto più vicino al suo amorevole progetto. Certo nello svolgersi il filo della condizione umana a volte resiste trattenuto dal groviglio di cupidigie e a volte scorre rapido e proficuo per quella generosa tenacia di cui siamo capaci, ma tutto è realtà donata che il Signore dell'arcolaio misteriosamente dispone a ognuno degli uomini su questa terra.

Noi che abbiamo scelto la fede cristiana, per leggere e interpretare lo svolgersi della matassa ci applichiamo a rispondere col cuore e con la vita a quel progetto di felicità, di "perfetta letizia". È irrinunciabile fissare lo sguardo su colui che dipana la matassa (dialogo, preghiera), ma poi presi dallo sbrogliare i fermenti della vita umana ci è utile "regolare" i tentativi, organizzare gli sforzi e dichiarare obiettivi (la spiritualità). Nei percorsi di vita, al mutare di stagioni e condizioni, nella vita matrimoniale, le risposte all'Amore che ci ha generato esigono impegno, fantasia, volontà, spesso tutto il nostro essere, tesi in una riprova continua di fedeltà.

Maria, nella preghiera che ci è cara, esaltando il Signore per le grandi cose operate in lei e nel suo popolo, conclude che le promesse fatte ai nostri padri e ad Abramo sono per tutti e per sempre, e il salmo 117 canta *«forte è il suo amore per noi e la sua fedeltà dura in eterno»*: Gesù è già stato il tutto e il per sempre delle promesse e della fedeltà di Dio e grazie a lui sappiamo far durare anche le nostre fedeltà.

La Misericordia accoglie ogni piccolo sforzo e la Chiesa offre innumerevoli cammini, ma nell'intuizione END (grazie padre Caffarel, grazie END!), secondo noi, quelle risposte si plasmano particolarmente in tre passi reciprocamente fecondi e, volendo, consecutivi: la regola di vita, il dovere di sedersi, la compartecipazione. Ciascuno sostiene gli altri e insieme "regolano" il cammino.

La regola di vita END, presupponendo che i singoli ne pratichino anche una propria, sollecita e verifica la fedeltà nelle dinamiche coniugali, aiuta a superare personalismi, pigrizie, distrazioni e tensioni, abituali o meno, sostiene la coerenza nei propositi di coppia, compone i fallimenti per rinnovare il progetto! Ma poi in pratica, ci sembra, almeno quando la realtà di coppia è scarsa di conflitti e ruvidità da "regolare" (così per noi), le sfide personali prevalgono, si fondono, sono condivise, e questo fa del nostro primo passo una occasione doppia. Ci chiediamo anche: può un progredire in coppia non "chinarsi" su limiti e mancanze di ciascuno? La ferita del peccato all'inizio ha inquinato completamente la dimensione umana e sono tante le cure interiori che chiede la lealtà al Vangelo: anche nella quotidianità l'attenzione al sé può prevaricare i bisogni di coppia e magari, involontariamente, risulta arduo liberarci da ciò che più agita il cuore e i pensieri, vero intreccio dello svolgersi della matassa.

Impegnativo come tutti gli obblighi del metodo, nonostante il bene che fa alla coppia, o perché accusa i fallimenti, o perché presume il sacrificio e il combattimento interiore, il primo passo stenta a "prender piede" anche in noi. Eppure è lui che scandisce la virtuosa catena della santità stile END: "regolare" gesti, comportamenti, scelte, singoli e di coppia,regarli e valutarli nel Dovere di sedersi, comparteciparli agli amici équipier nella riunione mensile, e da questi ritornare a suggerire nuove regole per sé e la coppia. Nei nostri anni d'équipe, anche se alle riunioni i progressi spirituali sono stati spesso da leggere tra le righe dei vissuti, quanto abbiamo goduto di questo meccanismo, di questa "direzione spirituale autogenerata e condivisa"! Ovvio che non tutte le regole di vita sono spiegabili, compartecipabili, ma pensiamo che di molte prove importa comunicare la grazia ricevuta!

Sarebbero tanti quante le coppie END gli esempi delle regole di vita e pensiamo che diversi équipier vivano la progressione spirituale senza stabilirle in modo condiviso. Ma, ne siamo ben convinti, le END sono nate proprio per un di più, per una santità "a sua immagine": «a sua immagine li creò, maschio e femmina li creò» (Gn 1,27). La regola di vita c'è per non rinunciare a dirci e farci pienamente coppia: siamo come-con-in Lui quando siamo più coppia-amore che coppia-uno+uno. I pesi portati in due sono più leggeri e il Signore dell'arcolaio gioisce quando a districare la matassa siamo due in un cuor solo! Il primo passo END è un ambito privilegiato per il partire-ripartire della coppia; forse non sempre facile, ma entusiasmante sì, appagante, carico di nuove speranze e fedeltà. È certo: dopo il primo passo il cammino vien meglio. Grazie END! E un bel "gomitolo" a tutti.

*Mariangela e Gianluigi Dall'Osto
Cassano 2*



Andiamo avanti a percorrere i punti del Metodo: vi invitiamo a scrivere su L'ascolto della Parola

Nella Carta si invita ad “ascoltare” con assiduità la Parola di Dio.

La Parola creatrice di Dio rimane un'indispensabile sorgente di motivazione e d'energia per la nostra crescita personale e di coppia, e per la costruzione di un mondo migliore. Ecco perché le END invitano ognuno a frequentare quotidianamente la parola di Dio, dedicando del tempo a leggere un passo della Bibbia, in particolare del Vangelo, a meditarlo in silenzio, per capire meglio ciò che Dio dice attraverso le Scritture.

Come ascoltate la Parola, coppie ricche di anni?

E come fate voi, giovani sposi, alle prese con la vita “di corsa”, ma che conoscete l'importanza di una sosta accanto alla Parola?



Pregare insieme

La preghiera di coppia è uno dei punti concreti di impegno che il Movimento ci invita a mantenere vivo nel nostro percorso verso la santità del matrimonio ma forse è uno di quelli che più disattendiamo. Tante volte ci siamo riproposti di leggere insieme un brano del Vangelo o un salmo o semplicemente ringraziare il Signore per la giornata vissuta ma poi, travolti dalla vita quotidiana e dai numerosi impegni che sembrano moltiplicarsi, non siamo stati costanti. Finché non abbiamo capito, forse anche per giustificarci un po', che noi in fondo preghiamo prevalentemente con la nostra vita cercando, con una frase sentita da Don Luigi Ciotti, di *"saldare il cielo con la terra"*. E la preghiera che sentiamo più vicina a noi è il Padre Nostro che, più che recitare, cerchiamo di incarnare nella nostra vita quotidiana. Ci rivolgiamo a Lui come *"nostro"* perché è da Lui che il nostro amore nasce e noi siamo chiamati a farlo crescere. Cerchiamo di *"santificarlo"* con la nostra vita operando perché *"venga il Suo regno"* e, facendo discernimento, di affidarci alla *"Sua volontà"* anche quando non coincide con la nostra. Gli chiediamo il pane *"quotidiano"* perché è nell'oggi che abitiamo e, affidandoci a Lui, viviamo con speranza e meno preoccupazione per il futuro. E quante volte dicendo *"rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"* chiediamo perdono l'uno all'altro per le disattenzioni reciproche, gli scatti di ira, le mancate fedeltà ai nostri progetti comuni. E infine chiediamo al Signore di *"liberarci dalla tentazione"* di camminare da soli e non insieme all'altro. Abbiamo sempre però pregato molto insieme e intensamente nei momenti forti della nostra vita sia come preghiera di ringraziamento che di intercessione. Il giorno del nostro matrimonio abbiamo ringraziato il Signore di averci fatto incontrare e abbiamo affidato a Lui la nostra vita di coppia e il nostro amore. Lo abbiamo ringraziato per la nascita delle nostre figlie e abbiamo affidato a Lui le loro vite. Abbiamo chiesto la sua vicinanza nei momenti dolorosi e difficili della nostra esistenza. Lo abbiamo lodato e ringraziato per la bellezza del creato e per la vita che ci è stata donata. C'è però un luogo dove tutte le volte che entriamo preghiamo più intensamente in coppia ed è nella Chiesa di Sant'Agostino a Roma davanti alla Madonna del Parto. Questa statua ci è particolarmente cara perché qui venne a pregare la mamma di Marco affidando a Lei il suo bambino, quando per una minaccia di aborto, Marco ha rischiato di non nascere. Per questo noi crediamo che la nostra coppia in qualche modo sia nata qui: quando siamo davanti a questa Madonna la ringraziamo in modo particolare per le nostre vite e affidiamo a lei, madre di tutti noi, tutti i bambini del mondo e la preghiera di coppia si fa silenzio interiore affidandoci l'uno all'altra e insieme al Signore. Dopo 25 anni di équipe e molti servizi fatti ringraziamo il movimento di questa ulteriore provocazione. Ci continuiamo a sentire in cammino per far crescere ancora il nostro amore e speriamo in futuro di riservare più tempo anche alla preghiera di coppia. A chi, come noi, si sente manchevole su questo punto, diciamo: non scoraggiatevi, siete in buona compagnia e siamo convinti comunque che il Signore sia sempre vicino a chi lo cerca in qualunque modo. Buon cammino.

Rossella e Marco Testini
Roma 59



La sua preghiera è la mia preghiera

La preghiera cristiana non è per prima cosa opera dell'uomo, ma opera di Dio nell'uomo. Dal giorno del tuo battesimo e dal momento che tu sei in stato di grazia, la preghiera è in te. Certamente non a livello della sensibilità, né dei sentimenti o delle idee, ma, ben più profondamente, in quella zona intima del tuo essere, in quella cripta interiore dove risiede lo Spirito Santo. ... Essa è in te come la fiamma della lampada. Ma l'olio deve alimentare questa fiamma, altrimenti essa declina e si spegne.

E questo olio che nutre la preghiera dello Spirito in te è il tuo amore per Dio, ... adesione del nostro volere radicale alla volontà e all'attività dello Spirito del Signore in noi.

Quando noi veniamo all'orazione, il nostro essere si trova disperso come un gruppo di passeruoli sugli alberi e nei cespugli tutto intorno: noi dobbiamo riprenderci, raggrupparci, raccoglierci. Questo esige del tempo. Ma allora la nostra adesione si rinforza nella misura in cui si intensifica la nostra fede nella presenza di Dio in noi e si attualizza il nostro amore per Lui.

Padre Caffarel, "Presenza a Dio" 100 lettere sulla preghiera



Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6). Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita.

(Papa Francesco, messaggio per la Quaresima 2015)

I Suoi segni di grazia

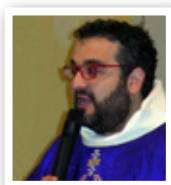
Dopo dieci anni di sacerdozio e varie esperienze pastorali svolte in alcune parrocchie della Diocesi di Ugento – Santa Maria di Leuca, Monsignor Vito Angiuli, nostro vescovo, mi ha nominato parroco della Parrocchia Santa Sofia Vergine e Martire in Corsano. Giunto in questa nuova realtà ho notato già da subito la presenza di una splendida rosa di gruppi e movimenti di cui la Comunità si compone. Tra gli altri ho avuto anche l'opportunità di conoscere il Movimento dell'Equipe Nôtre-Dame. Nella mia esperienza pastorale avevo sentito parlare di questa spiritualità familiare, ma non avevo mai avuto l'opportunità di conoscerla in modo approfondito.

Nella nostra parrocchia sono presenti tre Equipe, tra cui la più anziana ha già compiuto vent'anni di cammino. La maggior parte dei membri delle Equipe sono cresciuti nel gruppo giovani per poi, tramite invito da parte dell'allora Parroco, continuare ad incontrarsi in questo Movimento. Le nostre Equipe sono poi formate non solo da membri appartenenti alla parrocchia, ma anche da coloro che provengono da altri paesi delle immediate vicinanze. L'esperienza accumulata in tanti anni di Movimento ha poi fatto sì che le famiglie del Movimento ricoprano tutt'ora degli incarichi importanti nel Settore e nella Regione.

Totalmente digiuno della conoscenza del Movimento ho incominciato ad informarmi e prendere così da subito la responsabilità di un'Equipe e poi quest'anno di un'altra ancora. La bontà e la grazia che è pervenuta alla mia persona appena cominciato tale incarico è stata immediata, tanto da generare profonda unità tra di noi, ma soprattutto accoglienza e calore. Il mio ministero sacerdotale continua a ricevere di volta in volta numerosi benefici, inquadrando le difficoltà concrete presenti nella famiglia e nello stesso tempo la consapevolezza delle grandi speranze che in essa vi albergano. Grande è l'entusiasmo con cui mi accingo ad incontrarli e tanta è la carica che riescono a trasmettermi. Oltre poi ai singoli incontri mensili e a quelli di Settore, le tre Equipe della parrocchia danno particolare importanza a momenti di ritrovo comune, tramite gli incontri di amicizia in prossimità del Natale, Pasqua e l'estate. Una coppia del Movimento è presente nel corso prematrimoniale parrocchiale e una giornata sempre dello stesso corso è animata dai responsabili dell'Equipe di Settore per portare i giovani a conoscenza di tale opportunità.

Ringrazio con tutto il cuore il Signore perché non manca mai di donarci i suoi segni di grazia nel tempo che viviamo, l'Equipe Nôtre-Dame per me ne è stato certamente tra i più importanti.

*Don Luca De Santis
Corsano 1 e 3*



Storia di un'Équipe ... ovvero ... storia di una "ordinaria" amicizia

Questa è la storia di un'Équipe raccontata da chi crede nei valori dell'amicizia e della condivisione.

Autunno 1981: cinque giovani coppie (una non ancora sposata) iniziano con entusiasmo l'avventura del cammino in Équipe.

Sono "pilotate" da una coppia eccezionale che le introduce con tatto e buon senso a scoprire un nuovo linguaggio: quello dialettico non dell'*io + te*, ma del NOI.

Partenza entusiastica; cammino a volte burrascoso, a volte stoppato da banali difficoltà pratiche, a volte sublime che ci tocca le corde del cuore.

In tutti questi anni ... due consiglieri spirituali formidabili: don Vittorio Lovera che, come un padre premuroso, ci ha accompagnati dall'inizio fino al 1991, quando ci ha salutati per raggiungere vette più alte, in cielo; don Cornelio Barra che

attualmente ci guida ad elevarci sopra tutto ciò che è mediocrità, sentito dire e, con la sua eccezionale preparazione teologica e culturale, ci porta a considerazioni profonde e mai scontate. Grazie, don Vittorio! Grazie, don Cornelio! Grazie per la vostra presenza continua, discreta ed indispensabile!

Lungo questo viaggio tanti bei momenti condivisi: l'arrivo dei figli, la ricerca e l'evolversi delle varie situazioni lavorative, l'accoglienza arricchente di una coppia che decide di intraprendere con noi il cammino nell'Équipe, tantissimi momenti di intensa e tonificante preghiera e tante giornate trascorse all'insegna della sana ed utile allegria.

Lungo questo viaggio tanti momenti di tristezza condivisi: la morte di don Vittorio, dei nostri cari, la morte di Lucia, l'insorgere di malattie e di problemi seri e

debilitanti di salute, molte difficoltà per coppie appartenenti alle Équipes e non ...

Ed ecco allora ... ci risuona la voce dei consiglieri spirituali:

"Una coppia è in difficoltà economica": aiutiamola concretamente.

"Una coppia è in difficoltà relazionale": preghiamo incessantemente.

Bella la storia di questa Équipe!!! Chi legge penserà ad un lieto fine ... NO!

Perché, nonostante gli sforzi per camminare insieme, per condividere, per comprendere, per trovare meno dura la salita ... una coppia ha deciso di cercare altrove qualcosa. Che cosa? L'applicazione rigida e formale del metodo! Il metodo?! Forse non lo abbiamo applicato? Forse non lo abbiamo applicato nella sua globalità? Forse lo abbiamo sottovalutato? Può darsi!

Ma noi pensiamo che il metodo sia un mezzo che ci guida negli stretti meandri dell'esistenza a districarci ed a non perdere di vista la meta: là dove il nostro cuore pulsa alla ricerca di Te, Dio, Signore nostro!



Concludendo: siamo convinti che il metodo sia un valido strumento per aiutare la coppia a vivere nella ferialità dell'esistenza il proprio cristianesimo. Come équipe abbiamo cercato di seguirlo al meglio e ci ha dato buoni frutti; siamo convinti che la coppia che ha lasciato troverà nell'équipe che l'ha accolta nuova linfa per la crescita spirituale ... in fondo è ciò di cui tutti noi siamo alla ricerca ... ma ... tra l'applicazione rigida e disciplinare del metodo e l'apertura alle molteplici esigenze delle coppie, noi ... scegliamo le persone!

Equipe Verzuolo 1

Discernimento

Circa la beatificazione dell'abbé Caffarel

Carissimi amici coéquipers, avevamo letto tempo fa che era in corso il processo di beatificazione dell'abbé Caffarel e la cosa ci aveva lasciati molto perplessi; ora abbiamo appreso dalla lettera 180 e da altri comunicati ufficiali che s'è fatto festa a Parigi con una Messa di ringraziamento il 18 ottobre scorso cui eravamo tutti invitati ecc ecc. e che adesso la causa si sposta a Roma e che per far conoscere la sua figura è stata addirittura fondata l'associazione "amici di padre Caffarel". Speriamo con il nostro marcato dissenso di non crearvi scandalo, ma la cosa fin dall'inizio ci ha trovati assolutamente contrari e chiariamo il perché. Innanzitutto ci fa specie che ogni congrega (Movimento, Associazione, Istituzione ecc.) abbia bisogno di avere un proprio santo sul calendario, secondariamente ci pare disdicevole che un Movimento come il nostro, senza aver minimamente sentito la base si sia arrogata una simile iniziativa con una evidente decisione di vertice.

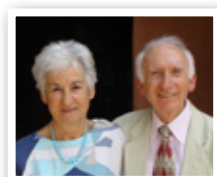
Non mettiamo in dubbio la santità dell'abbé Caffarel: sia ben chiaro. Caffarel è già Santo, non solo Beato e questo gli viene soprattutto dal fatto di aver avuto l'illuminazione di metter su con un gruppo di coppie, non lo si dimentichi, il Movimento cui apparteniamo. Dunque non c'è bisogno di alcuna causa e se questa la si fa è solo per vanagloria, per avere qualcuno, ufficialmente, all'onore degli altari dimenticando però, e questo è significativo di un clericalismo maschilista ancora dilagante, le quattro coppie che con lui hanno dato origine al Movimento nel lontano 1939 del secolo scorso. Dunque ... ci si dirà che in fondo lui li rappresenta, ma è proprio così e perché non loro? Ma la cosa più grave riteniamo sia lo sperpero di denaro necessario per ottenerne, attraverso ricerche, dichiarazioni e quant'altro, la beatificazione e non già la Santificazione perché per ora mancano i due miracoli indispensabili. Riteniamo pertanto vergognoso che si usino, da parte dell'Equipe Responsabile Internazionale o di chi per essa, i soldi delle quote versate dagli équipiers per far procedere questa causa che sicuramente non avrà tempi brevi, quasi



poi che la beatificazione sia una cosa di cui il Movimento non può fare a meno. Vogliamo ricordarvi che fino al secolo scorso il Movimento non esisteva, ora c'è e si sviluppa, ma nessuno può garantire la sua funzione in eterno. Forse sarebbe meglio, se i soldi avanzano, destinarli ad alleviare le fatiche e le sofferenze per non parlare delle persecuzioni che subiscono molti nel mondo, cose molto più utili in tempi come questi e penso che di questo avviso sarebbe anche Caffarel (che ha dimostrato di non essere legato a potere ed onori) essendo stato capace di lasciare ad altri la guida del Movimento dimostrando una umiltà spesso dimenticata dalla più parte di quanti occupano posti di vertice nel mondo, se non sono, come nel nostro Movimento, costretti a lasciare. Sono solo opinioni per quanto diffuse, come diffusa è ormai l'idea dell'eccessivo moltiplicarsi di cariche e di gruppi di responsabili, di questo e di quell'altro, e degli spostamenti anche intercontinentali necessari per le riunioni all'interno del Movimento che è nato semplice e che ora ci pare assai burocratizzato. Pensateci! E Buon Natale!

Con vive cordialità.

*Anna e Osvaldo Pignata
Savigliano 1*



“In servizio per voi, responsabili con voi”

Cariissimi amici,
innanzi tutto vi ringraziamo per le sollecitazioni che sono racchiuse nella vostra lettera. Non lo diciamo proforma o tanto per dire, un atteggiamento che se ci conoscete sapete che non ci appartiene, e ci aspettiamo che le vostre considerazioni possano essere occasione e stimolo di discussione e confronto sulla Lettera, come avete richiesto.

Tocate molti punti e cercheremo di rispondere sia su quanto condividiamo sia su quello che invece non ci trova d'accordo, non per confutare punto per punto ma per dare un contributo in un confronto sereno e di accrescimento reciproco.

È innegabile che il Movimento a livello internazionale esprima una particolare cura per le celebrazioni, ricercando spesso effetti speciali nelle presentazioni, ambientazioni, ecc.

Anche noi abbiamo provato un senso di disagio nel tradurre e pubblicare l'avvenimento del 18 ottobre, ma forse più per l'enfasi riservata alle modalità che per il contenuto. Lavorare perché la Chiesa riconosca il valore del messaggio e delle opere di Padre Caffarel è anche un segno di gratitudine e una testimonianza che contribuiscono a diffondere e renderne attuale la profezia e il carisma.

Non abbiamo una profondissima conoscenza di Padre Caffarel, ma il semplice fatto che a un certo punto della vita si sia ritirato senza troppe celebrazioni e trionfalismi, senza crearsi strutture o organizzazioni ulteriori (così comuni ai giorni nostri....), con un'umiltà disarmante, lo rende Santo a prescindere.

Tutto sommato però, se è ben vero che l'associazione “amici di Padre Caffarel” in Italia non è molto diffusa, è innegabile che la stessa a livello mondiale conti invece molti aderenti (soprattutto in Brasile e in Francia).

Vi rassicuriamo anche sul fatto che nulla delle quote degli équipier viene utilizzato per queste attività, trattandosi di denaro che deriva da versamenti di chi liberamente aderisce all'Associazione stessa.

E qui si innesta una seconda considerazione. Credete, condividere e confrontarci con le diverse sensibilità che nel mondo si manifestano tra gli équipier può essere difficile a volte ma alla fine è sempre una ricchezza. Se noi, che in questo momento siamo responsabili *pro tempore* di Equipe Italia e abbiamo il privilegio di utilizzare parte delle quote degli équipier per viaggiare ed incontrare nel mondo modi diversi di fare équipe, non riusciamo a trasmettere a tutti questa ricchezza, ne siamo davvero dispiaciuti.

Certamente qualche gruppo di responsabilità o équipe di servizio potrebbe apparire ridondante, anche se nasce sempre con l'intento di conoscere la quotidianità e le necessità degli Equipier per migliorare le offerte di animazione e crescita spirituale.

Queste iniziative si traducono in proposte di servizio che producono strumenti di studio e approfondimento rivolti agli équipier di tutti i Paesi, cercando di adeguarsi ai nuovi contesti culturali, alle nuove modalità di comunicazione, nuovi linguaggi e quant'altro.

Nella nostra esperienza gli incontri internazionali sono uno strumento necessario e forse indispensabile per raccogliere le sfide che ci troviamo a vivere e che si applicano a realtà molto differenti, grazie alla crescita (forse inimmaginabile un tempo) che il Movimento sta vivendo nel mondo. È una palestra in cui ci si allena a comprendere, condividere e far con-

vivere sul serio le differenze di storia, cultura e abitudini nelle varie società cercando di leggere e mettere in comune le modalità con le quali la coppia le attraversa.

Un ultimo punto, non meno importante, è il riferimento alla consultazione della base.

Noi crediamo fondamentale restare in ascolto di quanto gli équipier ci dicono, in tutte le forme e occasioni, direttamente o indirettamente, attraverso i collegamenti, i responsabili di settore e di regione. Non si può però consultare la base su ogni cosa, snaturerebbe la funzione di responsabilità collegiale che ci siamo assunti, limitata nel tempo e a rotazione, e che continuiamo a credere essere ispirata dallo Spirito. Non vogliamo con questo arrogarci il diritto e la presunzione di dire che si fa sempre tutto bene assegnando allo Spirito Santo le colpe del nostro scarso operato, ma siamo consapevoli che se nel Movimento siamo davvero "In servizio per voi, responsabili con voi" (come citava il titolo di una recente sessione), queste vostre considerazioni e critiche ci aiuteranno e le accogliamo con fraternità e con lo spirito di chi gareggia nello stimarsi a vicenda.

*Teresa e Gianni Andreoli
insieme con Equipe Italia*



13 e 14 marzo 24 ore di preghiera

Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa *24 ore per il Signore*, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera. (*papa Francesco, massaggio per la Quaresima 2015*)

Sestante

Chi salva una vita salva il mondo intero

Stefano Stimamiglio, Edizioni S.Paolo, 2014

160 pagine, € 14,00

L'autore racconta la vita e le opere di Padre Georg Sporschill, gesuita, prima a Bucarest con i bambini di strada e poi in Transilvania con i Rom stanziali. Nel 2008 ha intervistato Martini nelle Conversazioni notturne a Gerusalemme e ha raccolto il suo testamento spirituale. Si definisce "povero tra i poveri" e dice: "non potrò mai essere soddisfatto finché ci sarà un povero, un bambino ancora in strada o abbandonato, un Rom che vive in condizioni disumane". La struttura che ha fondato ha un sistema educativo del tutto simile a quella che si trova in famiglia.

Dalle pagine di questo libro traspare una grande fiducia in Dio che lo aiuta ad affrontare le difficoltà e a misurarsi in nuove sfide quando può lasciare un'opera ormai diventata autonoma per iniziarne un'altra.



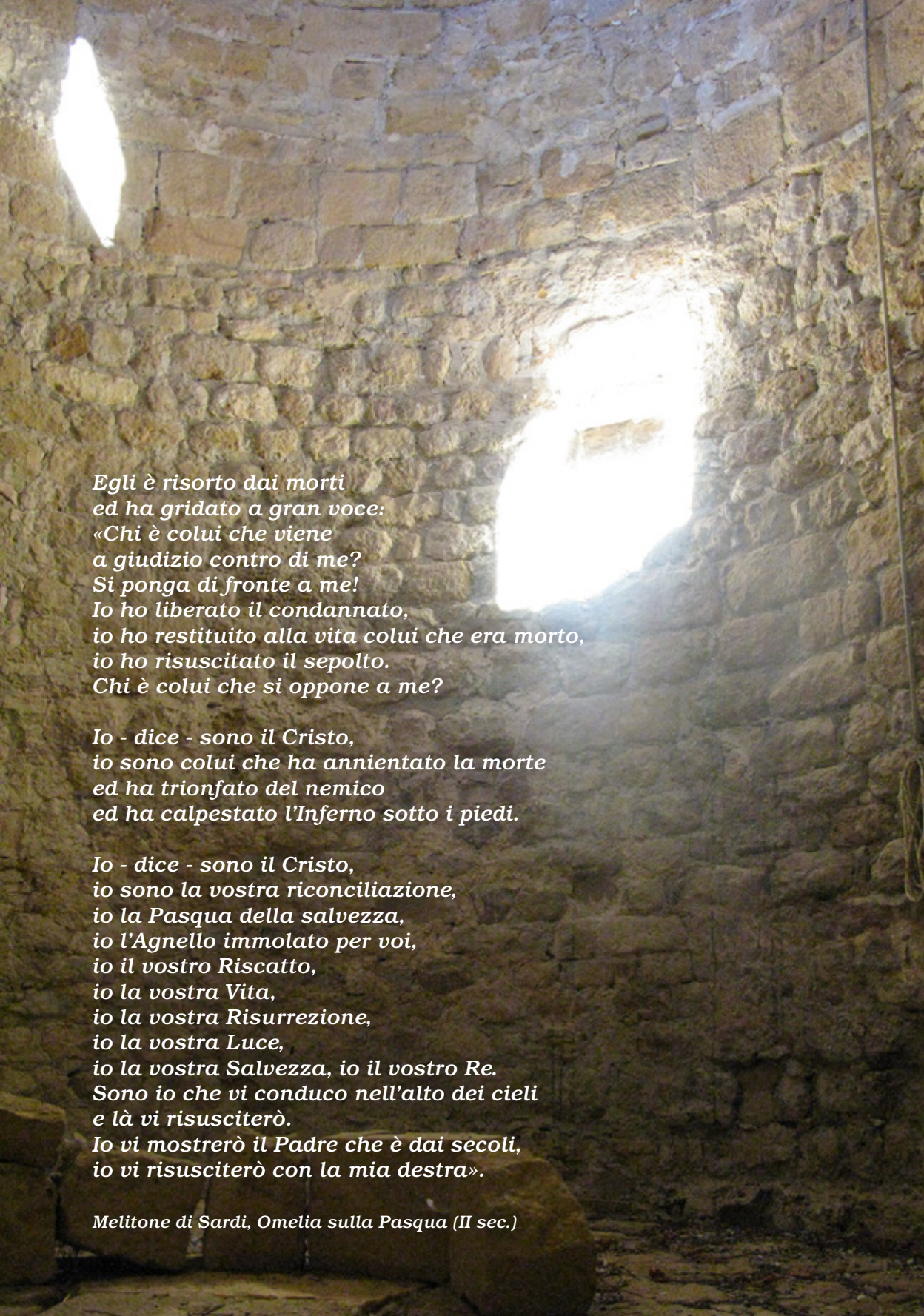
IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete
la legge di Cristo (Gal 6,2)*

La preghiera degli intercessori non è altro che la preghiera di Cristo stesso, altrimenti non sarebbe niente, non esisterebbe. Preghiera di Cristo, suscitata in loro dallo Spirito di Cristo. E senza dubbio lo Spirito Santo intercede per coloro nei quali dimora, ma nello stesso tempo, in questi e grazie a questi, intercede per l'umanità.

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.lear dini@tiscali.it*



The background of the text is a photograph of the interior of a stone vaulted structure, likely a tomb or a small chapel. The walls are made of rough-hewn, light-colored stone blocks. Two bright, irregular openings in the stone allow natural light to enter, creating a dramatic contrast with the shadowed interior. The overall atmosphere is ancient and solemn.

*Egli è risorto dai morti
ed ha gridato a gran voce:
«Chi è colui che viene
a giudizio contro di me?
Si ponga di fronte a me!
Io ho liberato il condannato,
io ho restituito alla vita colui che era morto,
io ho risuscitato il sepolto.
Chi è colui che si oppone a me?*

*Io - dice - sono il Cristo,
io sono colui che ha annientato la morte
ed ha trionfato del nemico
ed ha calpestato l'Inferno sotto i piedi.*

*Io - dice - sono il Cristo,
io sono la vostra riconciliazione,
io la Pasqua della salvezza,
io l'Agnello immolato per voi,
io il vostro Riscatto,
io la vostra Vita,
io la vostra Risurrezione,
io la vostra Luce,
io la vostra Salvezza, io il vostro Re.
Sono io che vi conduco nell'alto dei cieli
e là vi risusciterò.
Io vi mostrerò il Padre che è dai secoli,
io vi risusciterò con la mia destra».*

Melitone di Sardi, Omelia sulla Pasqua (II sec.)

